

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE



DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



SOMMARIO

- L. F. FÈ D'OSTIANI — Dei casi riservati nella diocesi di Brescia. Notizie storiche p. 65
- D. L. RIVETTI — Artisti chiaresi: I. I Zamara (sec. XV) — II. Clemente Tortelli. — Lodovico Barcella architetto > 80.
- D. ROMOLO PUTELLI — Decreti per le chiese di Valcamonica nei secoli XV e XVI. > 90
- D. PAOLO GUERRINI — L'abbazia di Salò nel settecento > 101
- Bibliografia della storia bresciana > 109
- ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETÀ. L' archivio dell' Ospedale Maggiore — L'avv. Andrea Maza Brescianini — Una lettera del card. Gasparri per Lodovico Pavoni — La nuova denominazione di alcune vie di Brescia — Notizia epigrafica — Due lutti — Bresciani Podestà di Piacenza. > 113



BRESCIA :: DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE :: 1917 ::
CURIA VESCOVILE

Preghiamo gli abbonati morosi del 1914, 1915 e 1916 a compiere il loro dovere verso l'amministrazione ed a farci sapere se intendono continuare l'abbonamento. In caso contrario li preghiamo vivamente a respingere questo fascicolo.

Il periodico **BRIXIA SACRA**, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

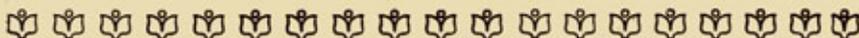
<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 5.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 7.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 1.50

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) Brescia.

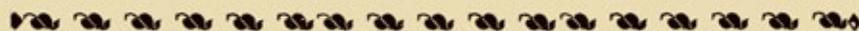


Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per 1914, 1915 e 1916 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1917.



✻ Abbonamenti cumulativi per il 1917 ✻

Brixia Sacra e Arte Cristiana	L. 14.00
Brixia Sacra e Scuola Cattolica	L. 14.00
Brixia Sacra e Vita e Pensiero	L. 10.00



I VOLUMI ARRETRATI DI *BRIXIA SACRA*

ANNATA I (1910)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA IV (1913)	L. 5.00
ANNATA II (1911)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA V (1914)	L. 5.00
ANNATA III (1912)	L. 5.00	—:—:—	ANNATA VI (1915)	L. 5.00

Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. — Rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA

Dei casi riservati nella diocesi di Breseia

- Notizie Storiche -

(continuazione: vedi fascicolo precedente)

Nel 1613 il vescovo nostro Mons. Marino Giorgi celebrò il Sinodo Diocesano, nel quale comminò altre censure a lui riservate, le quali trovansi nelle *Constitutiones ad usum Cleri Brixienensis veteres simul et novae, quas Ill.us et R.mus Marinus Georgius Brix. Ep.us in Synodis a se habitis renovavit et condidit.* — Brixiae apud Bartholomeum Fontana 1614, e che sono le seguenti:

1. *Excommunicatio contra eos qui defuncto Ecclesiae Parochialis Rectore, suppellectilem, scripta, resve ad Ecclesiam Parrochiale[m] pertinentes rapiunt aut alibi asportant.*
2. *Excom. in Piorum locorum Confratres, mutuum dantes vel recipientes.*
3. *Excom. in Virgines vel mulieres, quae in Sodalitatem S. Ursulae non cooptatae, aut ab eadem ejectae, proprium illius sodalitatis habitum deferre audent.*
4. *Suspensio in confessarios, qui mulierum confessiones excipiunt ante solis ortum vel post occasum.*
5. *Suspensio in clericos ab ordine sacro recepto, qui vestibus clericalibus ordini dignitatique convenientibus non utuntur.*

Nelle stesse Costituzioni sinodali trovasi inscritta anche la tabella dei riservati molto riformata. Essa è così concepita:

1. *Censurae omnes quae in Decretis Visitationis Apostolicae, in Conciliis Provincialibus et in nostris constitutionibus atque edictis feruntur.*

2. *Qui omicidium commiserint voluntarium, vel ad id mandatum dederint, effectu sequuto.*
3. *Qui falsum in judicio testimonium, sive in gratia, sive in alicujus damnum, tulerint, aut ad ferendum induxerint.*
4. *Qui parentibus manus injecerint violentas.*
5. *Qui primo vel secundo consanguinitatis et affinitatis gradu, et cognationis spiritualis et legalis, incestum commiserint.*
6. *Qui post sponsalia, matrimonio nondum coram Parrocho et testibus contracto, carnali copula se commiscuerit.*
7. *Qui, cum possint, legatis piis non satisfecerint.*
8. *Vicarii Foranei, qui conservatoribus suis, et Curati qui Vicariis Foraneis, Schedulas Doctrinae Christianae, intra praestitum tempus non transunserint.*
9. *Qui res alienas, summam duorum aureorum excedentes, quarum Dominus ignoratur post factam diligentiam de vero Domino inveniando, adhuc retinere praestiterint.*
10. *Qui abortui foetus animati causam dederint.*
11. *Qui sortilegia, maleficia, incantationes, aut alias superstitiones commiserint.*

Nella pubblicazione di questa tabella fu per la prima volta aggiunta la limitazione della riserva, a favore dei Vicarii foranei, e l'identica Tabella fu pure confermata dallo stesso vescovo Marino Zorzi nel Sinodo Diocesano del 1621, 13 Maggio, dieci anni prima della sua morte, avvenuta il 28 Agosto 1631.

*
* *

1631 - 1667. - La tabella di Mons. Zorzi perdurò anche sotto il regime di Mons. Vincenzo Giustiniani, salito alla Cattedra bresciana nel 1633 e morto il 2 Febbraio 1645, nel qual'anno gli successe Mons. Marco Morosini.

Appena entrato il Morosini nella Diocesi, per comodo e direzione del Clero fece ristampare con aggiunte il libro, già edito fino dal 1620. : — *Istructiones predicationis verbi Dei et Confessariorum*, in cui, per dire il vero, molto confusamente e senza enumerazione, si accennava alle Censure di riservata assoluzione, ferma però la tabella di Mons. Zorzi.

Al Morosini (defunto il 4 ottobre 1654) successe nello stesso anno il Card. Pietro Ottoboni, il quale sotto la data del 3 Dicembre 1658, pubblicò la Tabella dei riservati già vigenti sotto i suoi antecessori, facendo ad essi però le seguenti riforme, e premettendo il *Monitorio*, che non fu più mai cangiato dai suoi successori, compreso l'attuale zelantissimo nostro Prelato M.r Verzeri.

Petrus iniseratione divina tit. S. Salvatoris in Lauro S. R. E. Presbiter Cardinalis Ottoboni Episcopus Brixiae, Dux, Marchio, Comes etc.

Monitorio. — *Cum juxta laudabilem Ecclesiae consuetudinem etc.*

Casus reservati

1. *Censurae omnes quae in Decretis Visitationis Apostolicae, Conciliis Prov. et in nostris constitutionibus et Edictis feruntur, quae censurae descriptae sunt in fine libelli qui inscribitur: Instructiones predicationis verbi Dei et Confessariorum. etc.*
2. *Omicidium voluntarium, seu mandatum, vel consilium effectu sequuto.*
3. *Perjurium testis in judicium.*
4. *Invectio manuum violenta in parentes.*
5. *Incestus in primo et secundo affinitatis gradu vel consanguinitatis, quoad mares.*
6. *Copula post sponsalia, matrimonio nondum celebrato.*
7. *Abortus foeti animati.*

8. *Sortilegia, maleficia, incantationes, ubi est abusus rerum sacrarum, sacramentalium vel Sacramentorum.*
9. *Legatorum piorum solutio, ab iis qui potuerunt satisfacere neglecta.*
10. *Omissio restitutionis incertorum, quae injuste detinentur.*

Ai quali casi lo stesso vescovo Card. Ottoboni aggiunse poi i seguenti :

1. *Suspensio in Parochos qui clericis suae paroeciae, quos noverint deferre tormenta pulveraria (accialini) testimoniales conficiunt Litteras, dum ad ordinationes sunt accessuri.*
2. *Suspensio in Sacerdotes et clericos, qui hiberno tempore commorantur in stabulis, sine necessitatis causa, in quibus saeculares utriusque sexus commorari solent.*
3. *Suspensio in Sacerdotes et clericos, qui in choreis, quocumque in loco etiam privato, instrumenta musicalia pulsant.*
4. *Suspensio in Sacerdotes alienigenas, qui in civitate vel Dioecesi Brixienti celebrant sine licentia Episcopi vel Vicarii Generalis; et in Sacerdotes Dioeceseos qui alienigenas permittunt in suis Ecclesiis celebrare.*

Il Card. Ottoboni, rinunciata la Chiesa Bresciana nel 1667 passò a Roma, ove fu più tardi creato Papa col nome di Alessandro VIII.

* * *

1664-1682. — Dopo la rinuncia dell'Ottoboni, Brescia ebbe a proprio Vescovo il giovanissimo M.^r Giovanni Marino Giorgi (aveva soltanto 29 anni) nipote del predecessore suo omonimo. Il nuovo vescovo, veduto il bisogno d'un libro in cui più chiaramente e distesamente fossero enumerate le censure riservate, fece stampare il *Censurarum Silloge*, ed ai 14 Aprile 1668 pubblicò la Ta-

bella uguale a quella già data dall' Ottoboni con qualche schiarimento, cioè :

al 6. *Copula post sponsalia, aggiunse etiamsi sint clandestina.*

Il 7. dilatò con queste parole : *Procuratio abortus etiam effectu non sequuto, mandatumve, aut auxilium ad id datum.*

Al 9. aggiunse la 2. parte cioè : *nec non negligentia eorum qui suorum auctorum, tabulas testamentarias, transactis sex mensibus aperiri non curaverint.*

Il 10 spiegò meglio con queste parole : *Omissio restitutionis incertorum, ultra sex menses, quae iniuste retinentur, quoties summa viginti librarum parvarum excedunt.*

Ai 20 Aprile 1668 celebrò il Sinodo Diocesano, nel quale confermò la riserva delle seguenti censure, che egli aveva comminato nel suo editto 7 Settembre 1667 :

1. *Suspensio in Sacerdotes qui intersunt Comoediis aut teatralibus operibus (exceptis Sacris et Spiritualibus) iis scilicet quae ab histrionibus exhibentur, qui in ipsis Comoediis recitant, pulsant aut cantant, qui indulgent cantionibus vel pulsationibus (serenate o mattinate), qui in publicis laicorum conviviis pulsant vel cantant, qui adeunt circulatores vel mimos lubrica exhibentes, qui adeunt loca ubi linum foeminae conficiunt (vulgo Spadalonze), qui pila, vel folle, vel taxillis aut aleis publice ludunt.*
2. *Suspensio in Sacerdotes, qui comam nutriunt, capillosque ita oblungos deferunt, et qui etiam extra Ecclesiam deferunt vestes breviores.*
3. *Suspensio in Sacerdotes qui in aliqua laicorum familia, in aliquo famulatu, vel docendis pueris aut mulieribus, sine Episcopi licentia, versantur.*
4. *Suspensio in Sacerdotes qui aliquas mulieres non permissas in propriis aedibus detinent.*

Appena dopo questo Sinodo il sacerdote Giuseppe

Cabrino (1) pubblicò la sua opera: *Elucidarium casuum reservatorum*, nella quale ebbe cura di raccogliere quanto era possibile per guida ai confessori diocesani, specialmente sui casi colpiti da censura.— L'opera sua non fu giudicata completa, ed in alcune parti errata, per cui il Maccarinelli quasi un secolo dopo ripigliò il lavoro: *ut emendentur* (com'egli dice) *saltem errata, perniciosiora, quae exciderant e calamo Cabrini scribentis ante Romana quaedam Decreta opiniones nonnullas improbantia.* (p. XIII).

*
*
*

1678-1727 — Passato fra i defunti ai 24 Ottobre 1678 il Vescovo Marin Giov. Zorzi, nel 1682 ci veniva a reggitore spirituale mons. Bartolomeo Gradenigo, il quale agli 11 Maggio 1685 celebrò il Sinodo, che fu l'ultimo dei Diocesani fino al recentissimo del 1888.

Nelle sue Costituzioni, pubblicate subito dopo quel Sinodo: *Constitutiones ad usum Cleri Brixiani veteres simul et novae etc. ab Ill.mo et R.mo D.D. Bartholomeo Gradenigo etc. — Brixiae apud Ricciardos impr. Episc.:* confermò la Tabella dei riservati emanata dal suo predecessore mons. Zorzi, e diede alcuni schiarimenti per qualche censura.

Morto M.r Gradenigo il 26 Luglio 1698, e venutoci in quell'anno stesso M.r Marco Dolfin, anch'esso confermò (7 Giugno 1701) la Tabella dei suoi predecessori.

(1) *Giuseppe Cabrino*, originario di Albino Bergamasco, ma nato in Brescia, studiò Teologia a Padova ove fu dottorato. Fu Arciprete di Telgate, diocesi di Bergamo, indi Parroco di Gardone Valtrompia, ove morì verso il 1670. Era anche consultore della Inquisizione. Scrisse varie opere delle quali da l'elenco il PERONI *Bibl. Bresc.* I. 215. Il Cabrino diresse per diversi anni i Seminarî di Brescia e di Bergamo.

Egli aveva nel 1704 indetto il Sinodo Diocesano, ma non lo poté celebrare, perchè soprappreso da morte ai 5 Agosto di quell'anno stesso.

Gli succedette il Card. Giovanni Badoaro, ed entrò in un momento in cui i buoni stavano in apprensione per gli esempi e per le opinioni dell'infelice prete Beccarello, non ancora giudicato e condannato, e per quanto si avesse piena fiducia nella vigilanza del venerando Vicario Capitolare, poi vescovile, Mons. Antonio Soncini (1) pure tutta l'attenzione del clero era diretta alle misure che avrebbe prese il nuovo vescovo.

Il Badoaro, sentito il voto d'un consiglio Teologico e del Capitolo, pubblicò ai 9 Marzo 1707 la nuova tabella dei riservati, in cui lasciati intatti i dieci casi sino allora riservati, aggiunse l'undecimo, apponendolo in questi termini :

Quaelibet impudicitia a confessario peracta, aut quocumque modo attentata cum persona, cujus confessionem sacramentalem audiverit, et hujus casus absolutionem reservamus Nobis et Vicario Nostro Generali, privative quoad omnes alios.

Oltre a questa riserva, creduta allora neccessaria per scongiurare il pericolo che circuiva e confessori e peni-

(1) *Antonio Soncini* D. D. L. L. e patrizio bresciano fu nel 1670 nominato Can.co Coadiutore nella Cattedrale, con diritto di successione a suo zio Girolamo Soncini. Morto il Vicario Bigoni M. Gradenigo lo elesse suo Vicario Gen.le e morto il Vescovo il Capitolo lo confermò Vicario Capitolare.

Ritenuto in ufficio da M. Dolfin, alla sua morte il Capitolo lo riconfermò. Nel 1702 per ragioni famigliari rinunciò, ma riassunse l'ufficio nel 1704 chiamato dal Capitolo per morte di M. Dolfin. Il Card. Badoaro lo ritenne in posto e lo elesse Preposto Capitolare. Perdurò fino al 1713, ma sentendosi infiacchito dagli acciacchi e dall'età, rinunciò e nel Febbraio 1716 morì fra le benedizioni del clero e del popolo.

tenti, rivolse al Clero due pastorali (12 9bre 1707 e 10 Agosto 1710) dirette a contrapporre dottrina sana e prudenti massime allo scongiato insegnamento del Beccarello e dei suoi fautori. Il Badoaro morì compianto e pieno di meriti il 17 Maggio 1714, e gli fu successore M.r Giov. Francesco Barbarigo, nello stesso anno.

Nel Capitolo Bresciano, sia per approvata consuetudine, o meglio per concessione, il Canonico Penitenziere oltre avere *ex officio* la giurisdizione nel foro interno per assolvere i penitenti dai riservati diocesani, la delegava *toties quoties* anche ad altri. Venuto alla Sede bresciana Mons. Barbarigo, essendo Canonico Penitenziere il nob. Sigismondo Bocca (1) questo continuava a delegare a quei confessori che *toties quoties* il richiedevano, la facoltà di assolvere dai riservati, e credevasi in diritto di estendere la delegazione anche per la scomunica *in eos qui accedunt ad monasteria ad malum finem* e per il caso XI, l'uno e l'altra stabiliti dal Badoaro, e la di cui assoluzione riservò solo a sè ed al suo vicario.

Da qui nacque grave contestazione tra il vescovo ed il Penitenziere, per cui il vescovo dovette invocare un *Monitorio* dal Nunzio Apostolico in Venezia, il quale con decreto 7 Dicembre 1716 proibì al Penitenziere di delegare in futuro i Confessori alla assoluzione di quei due

(1) *Sigismondo Bocca* nato da famiglia patrizia in Brescia nel 1644 D. D. L. L. Nel 1673 fu eletto Parroco Arciprete di Pievidizio ove rimase fino al 1689. Nel 1689 fu nominato Can.co Penitenziere, per morte del Can.co Bigoni, nel quale ufficio ottenne a Coadiutore perpetuo il Co: Germano Olmo. Per rinuncia del Soncini fu chiamato dal Card. Badoaro a Vicario Gen.le e come tale venne confermato anche dal Capitolo alla morte del Cardinale. Resse la Diocesi eziandio per un anno sotto Mons. Barbarigo, poi rinunciò nel 1715, succedendogli il Canonico Leandro Chizzola.

casi, usando per la delegazione degli altri casi, delle module intestate e stampate dal Vescovo.

« Per amor del vero, — così il narratore dell'avvenuto — dirò che il Canonico Bocca non aspettò che gli fosse intimato il decreto del Nunzio, perchè cedette alle parole del Vescovo dopo l'ultimo loro colloquio procacciato da M.r Arcidiacono » (1).

Succeduto al Card. Barbarigo, promosso alla sede di Padova, Mons. Fortunato Morosini, ancor esso confermava la Tabella degli antecessori il 17 Novembre 1723.

*
* *

1727-1804. — Dal fin qui detto è facile immaginare come la quantità delle censure, l'assoluzione delle quali era riservata al Vescovo, ritornasse a vincolo troppo gravoso pei confessori, ed indirettamente anche ai penitenti imperocchè coi dieci casi delittuosi, le scomuniche, le sospensioni, gl' interdetti, salvano poco meno che al N. di 60, non calcolati i riservati al Sommo Pontefice, e quelli dal diritto comune riservati ai Vescovi.

Già fino dal 1716 il R.do Dott. Leandro Polusella, in un suo rapporto esteso per ordine di Mons. Barbarigo, aveva dimostrato l'inconveniente delle molteplici censure, le quali dovevano i novelli sacerdoti studiare su libri diversi, alcuni de' quali divenuti anche rari, mentre nemmeno sul *Silloge Censurarum* si riscontravano stese con diligenza (2).

Venuto alla Sede Bresciana il Card. Angelo Maria Quirino nel 1727, comprese l'inconveniente e pensò ripararvi

(1) Vertenza fra S. E. Mons. Barbarigo ed il Can.co Penitenziere. Memoria Mss. *Archivio Curia Vescovile*.

(2) *Rapporto e voto di Leandro Polusella D D. L. L.* nel Mss. suddetto.

e frattanto ai 25 Maggio 1732 ed ai 23 Aprile 1739 ripubblicò intatta la Tabella del Badoaro, ma chiamata una consulta di teologi diede ad essa l'incarico di riformarla specialmente col diminuire le censure.

Ci piace di riprodurre qui l'esordio della Lettera del Cardinale ai teologi, che trovammo fra le sue schede manoscritte.

« *Considerando che il concilio di Trento (XIV Sess. Cap. VII) dice che la riserva dei più gravi delitti deve ritornare ad edificazione non a ostacolo di bene spirituale, o a distruzione, e che la S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, nei suoi Decreti 9 Gennaio 1601 e 26 Novembre 1602 « Locorum ordinarios monet ut paucos potius quam multos casus, eosque maxime necessarios, sibi reservent » e che il Regnante S. Pontefice Benedetto XIV nella immortale sua opera « De Synodo L. 5^o. Cap. 5 n^o 4^o riferisce » ad S. Congregationem Concilii delatum fuisse quod Ep.us Belicastroensis supramodum auxisset catalogum casuum reservatorum, quodque eadem S. Cong. die 29 Ianuarii 1661, decem aut ad summum duodecim, gravioribus exceptis Epi arbitrio designandis, ceteros e catalogo deleri possint », sentite le difficoltà dei Confessori etc. »*

Non abbiamo potuto rinvenire che uno dei voti dati dai consultori dettato con molto criterio pratico. Ai 3 di Maggio 1751, il Cardinale avuto il voto del Capitolo della Cattedrale, pubblicò la nuova Tabella dichiarando di togliere e dirimere la riserva alle censure fino a quel momento in corso, conservandone solo 14, cioè 6 scomuniche, 6 sospensioni e 2 interdetti, enumerandole ed inserendole nella Tabella nella seguente maniera:

Primus Casus — Censurae quae in Decretis Visitacionis Apostolicae, Conciliis Provincialibus, et in nostris Constitutionibus et edictis feruntur (sublati omnibus aliis Censuris latis in Constitutionibus nostris et edictis) reservatae sunt tantummodo sequentes.

Excommunicatio ipso facto

1. *In eos qui negligunt sistere infantes in Ecclesia ad Baptismum ante nonum ab orto diem.*
2. *In eos, qui infantes tenent in lecto sine prescripta cautione a Parochis praeficenda, nondum octavo aetatis mense expleto.*
3. *In eos, qui edunt, evulgant, aut conscribunt libellos famosos.*
4. *In eos, qui Parochos invitos, et repugnantes, matrimonio assistere cogunt, quae excommunicatio extenditur etiam ad auxilium et consilium praestantes.*
5. *In confratres, qui expresse invitant, aut persuadent alicui ex Confratribus, ut sepulcrum eligant in suis Ecclesiis, vel in confraternitatis sepulturis.*
6. *In eos qui accedunt ad Monasteria Monialium ad malum finem vel in colloquiis cum Monialibus aut puellis educandis dicunt verba turpia et amatoria aut mittunt, recipiunt, vel defferunt litteras amatorias.*

Suspensio ipso facto

1. *In Confessarios, qui confessiones mulierum domi audiunt excepta causa infirmitatis, et exceptis puellis septennibus, vel in Ecclesiis, nisi ad Fenestellam confessionalis crate ferrea vel lignea fultam, tela, aut velo coopertam; et in eos, qui confessiones mulierum audiunt ante solis ortum, vel post ejusdem occasum sine luminibus ante confessionale positis.*
2. *In sacerdotes qui in celebratione missae et divinorum officiorum utuntur veste quae nigri coloris non sit.*
3. *In sacerdotes, qui etiam si sint larvati intersunt publicis choreis, in privatis vero tam in aliena domo, quam in propria, si in ipsis saltent, aut pulsent cujuscumque generis musicum instrumentum aut si sint earum procuratores.*
4. *In sacerdotes, qui adeunt stabula in aliena domo, vulgo*

a Filozzi, et loca ubi feminae linum conficiunt, vulgo a Spadolonze, ad malum finem.

5. *In sacerdotes etiam personatos accedentes et ingredienti-
tes lupanaria, excepta honesta necessitatis causa.*
6. *Sacerdotes, qui in quibuscumque locis, vulgo Ridotti,
aleis aut taxillis ludunt.*

*Pro clericis autem supradicta omnia, erunt tantum pecca-
tum mortale reservatum.*

Interdictum ipso facto.

1. *In eos qui in festo SS. Faustini et Iovitae Tutelarium
Civitatis et in festo Patronorum, seu Titularium cuju-
scumque Paroeciae Dioecesis, choreis, aut publicis spe-
taculis indulgent ab ortu solis usque mediam noctem
illius diei et etiam tempore vetito Adventus et Qua-
dragesimae.*
2. *In eos, qui cum strepitu et pompa sponsam traducunt,
aut nuptialia convivia celebrant tempore interdicti nu-
ptiarum.*

*Limitatio pro Vicariis Foraneis, et aliis quibus facultas
absolvendi a reservatis concedi solet, non conceditur pro
libellis famosis, pro ducentibus choreas tempore vetito, pro
accedentibus ad monasteria Monialium ad malum finem,
ut supra, et quando aliquis est denunciatus.*

II Casus : *Homicidium voluntarium, seu mandatum, vel
consilium, effectu sequuto.*

*Limitatio pro Vicariis etc. Conceditur, praemissa sati-
sfactione damni illati, vel saltem cautione satisfaciendi.*

III Casus : *Perjurium testis in judicio.*

*Limitatio pro Vicariis et. Conceditur praemissa sati-
sfactione damni illati, vel saltem cautione satisfaciendi.*

IV Casus : *Iniectio manuum in parentes violenta.*

*Limitatio pro Vicariis etc. Conceditur pro prima vice,
venia enixe petita.*

V Casus: *Incestus quoad mares in primo, et secundo affinitatis, vel consanguinitatis gradu.*

VI. Casus: *Copula post sponsalia, etiam si sint clandestina, matrimonio non celebrato, quoad mares tantum.*

Limitatio pro Vicariis ecc. Conceditur, recepto juramento de solemnizando Matrimonio statim, nisi sponsalia legitime dirempta forent.

VII. Casus: *Procuratio abortus, etiam effectu non sequuto, mandatumve, consilium aut auxilium ad id datum.*

Limitatio pro Vicariis, conceditur effectu non sequuto.

VIII Casus: *Sortilegia, maleficia, incantationes, ubi est abusus rerum sacrarum, Sacramentalium vel Sacramentorum.*

IX Casus: *Legatorum piorum solutio ab iis qui potuerunt satisfacere neglecta; nec non negligentia eorum, qui suorum auctorum tabulas testamentarias, transactis sex mensibus, aperiri non curaverint.*

Limitatio pro Vicariis etc. conceditur quoad Tabulas testamentarias, cautione ipsas faciendi quamprimum aperiri.

X Casus: *Omissio restitutionis incertorum ultra menses, quae injuste retinentur, quoties summam viginti librarum parvarum excedunt.*

Limitatio pro Vicariis etc. conceditur, sed pecuniae applicatio non fiat a Confessario sine speciali facultate nostra, quoties excederet summam decem aureorum.

XI Casus: *Quaelibet impudicitia a Confessario peracta, aut quocumque modo attentata cum persona, cujus Confessionem sacramentalem audiverit: « Et ejus casus absolutio- nem reservamus nobis et Vicario seu pro Vicario Nostro Generali, privative quoad omnes alios ».*

Dopo tale pubblicazione il Padre Serafino Maccarinelli stampò le sue: *Exercitationes Theologico - Morales in Censuras et Casus quorum absolutio in Brixiana Ecclesia jure peculiari Episcopo reservantur* (Mediolani 1754.)

dedicate al Card. Quirini, dal qual libro scorgesi come sia stata vivamente salutata la riforma Quiriniana della Tabella (1).

Il Card. Molin successore del Quirino (1755-73) ripubblicò ai 15 Luglio 1752 la Tabella del 1751, come pure fece il Nani suo successore ai 30 Giugno 1773 ed ai 26 Marzo 1800.

* * *

1804-1864. Nel 1804 il Ministro del Culto della Repubblica Italiana con Dispaccio 15 Febbraio riservato a Mons. Vicario Stefani, che allora reggeva la Diocesi pel vecchio ed infermo vescovo Mons. Nani, fece istanza affinché in considerazione dei cambiamenti dei tempi, volesse raddolcire l'interdetto 1. della Tabella. M.r Stefani delegato dal Vescovo rispose con lettera 3 Marzo che si sarebbe assecondata l'istanza restringendo l'interdetto agli ultimi giorni di Carnovale, « sperando che anche il Ministro avrebbe usata la sua autorità a raffrenare la licenza a cui inclina la misera umanità, nelle rappresentazioni teatrali, ed a difendere la religione, se mai venisse in sulle scene insultata e derisa » e soggiungeva che non credea di togliere o riformare l'interdetto pel giorno dei SS. Titolari, essendo stato decretato dal visitatore Apostolico.

Ed infatti nella ristampa che lo Stefani fece della tabella ai 24 Marzo 1804, ridusse nelle attuali limitazioni il

(1) Il Padre Serafino M. Maccarinelli dell'ord. dei Predicatori, Lettore di Teologia presso i Padri dell'Oratorio in Brescia, indi eletto da Clemente VIII Commissario Gen.le del S. Ufficio in Crema, poi in Roma 1764, finalmente Inquisitore in Venezia, morì poco dopo il 1770. Lasciò stampate le sue *Exercitationes* e la vita di Girolamo Vilelmo dell'ordine dei predicatori scritta in latino, e premessa agli opuscoli del Vilelmo, pubblicati dal Maccarinelli con illustrazioni, in Brescia da Giacomo Turlino 1748 in 4. cir. PERONI o. c. II. 193.

primo interdetto, ed aggiunse un nuovo caso, l'attuale XII « *affine di porre un freno ad un delitto, usando le parole dell'autore, tanto nocivo alla moralità dei costumi ed anche allo stato, qual'è quella della maliziosa e volontaria prostituzione della figlia in un padre, e della moglie in un marito, delitto che giustamente trovasi inscritto anche nella tabella de' casi riservati della Metropolitana* ». (Lettera di Mons. Stefani al Pref. Verri 21 Marzo 1804).

La Tabella dello Stefani non fu più mutata; la confermò Mons. Vescovo Gabrio Maria Nava ai 10 Dicembre 1807, ed il suo successore Mons. Carlo Domenico Ferrari, come pure la ripubblicava lo zelantissimo nostro Prelato mons. Verzeri.

* * *

Conclusionione — Dalla storia della diocesana Tabella dei Casi riservati, del come si accrebbe e si restrinse e variò, chiaramente ne consegue:

1. Che i Vescovi possono a seconda della loro discrezione e saviezza variare il numero e la determinazione de' casi più delittuosi, l'assoluzione dei quali sia riservata ad essi.

2. Che ciò possono fare entro e fuori dei Sinodi, come accordano i Canoni.

3. Che l'attuale Tabella nella sua sostanza, cioè nella maggioranza de' casi conta 179 anni (essendo avvenuto nel 1685 l'ultimo Sinodo) ed essere impossibile anche per questa unica ragione che molti dei casi corrispondano alle esigenze de' tempi, de' costumi, ed allo scopo principale della spirituale edificazione (1).

L. F. FÈ D' OSTIANI

(1) Il vescovo mons. Verzeri, dietro le esortazioni di questo rapporto di mons. Fè, diminuì i casi riservati; nel Sinodo diocesano del 1889 furono di nuovo diminuiti e mutati dal vescovo Corna-Pellegrini, la tabella del quale fu confermata e ritenuta dal vescovo Gaggia fino alla riforma attuale. (N. d. D.)



ARTISTI CHIARESI

I ZAMARA — Secolo XV.

I.

L'abate Germano Jacopo Gussago, ex-minore osservante del convento di S. Bernardino di Chiari, giovandosi di materiali raccolti dal Canonico D. Lodovico Ricci e dal R. D. Tomaso Begni, primo bibliotecario della Morcelliana, pubblicava coi tipi di Gaetano Tellaroli di Chiari nel 1820-24 tre volumi dal titolo: *Biblioteca clarense*, nei quali dava la biografia di chiaresi che nei varii secoli si distinsero nelle lettere.

L'opera soverchiamente laudatoria anche dei mediocri non difetta però di critica, ed ha il merito di aver messo in luce persone che per sapere illustrarono la loro patria e che senza la sua opera sarebbero state pressochè ignorate.

Niuno però, ch'io mi sappia, ha raccolte notizie dei chiaresi ch'ebbero merito nelle arti belle, (1) eccezione

(1) Il P. Germano Jacopo Gussagno, in una nota ad una lettera del chiarese Canonico *Lodovico Ricci* del 25 dicembre 1787, diretta al Canonico Co: Camillo Agliardi di Bergamo (*Lettere di Lodovico Ricci* curato di Chiari colle annotazioni dell' Ab. Germano Jacopo Gussago, Brescia 1712 pag. 81) scrive: «Del pittore *Giuseppe Teosa* daremo più estese notizie nell'opera da noi premeditata dei pittori ed artisti clarensi».

La stessa intenzione il Gussago esprimeva nella prefazione pre-

fatta dei pochi cenni dati dal *Rota* nel suo *Comune di Chiari*, e questa lacuna mi provo io a colmare, per necessità di cose brevemente, riunendo le poche notizie che mi fu fatto raccogliere qua e là dagli archivi e dagli scrittori in materia.

Se altri più felice di me troverà di poter aggiungere farà cosa grata a' miei concittadini e a me.

*
* *

Sono lieto di poter iniziare la serie degli artisti chiaresi con due nomi perfettamente ignorati fino a pochi anni or sono e che pur meritano un posto ragguardevole fra i pittori, e sono *Antonio* e *Matteo Zamara*, padre e figlio (1). Della loro esistenza fino al 1908 nessuno seppe, e della loro valentia ci rimane, opera sicura perchè firmata, una bella tavola « *I Santi* » (m. 2.65 × 1.80) nella chiesa parrocchiale di Nembro (Valle Seriana).

messa al ms. dell' opera «Biblioteca clareuse» (Manos. nella Queriniana (fondo: Ducos, K.V.45) con queste parole: «alle notizie degli scrittori si aggiungeranno in fine quelle dei professori delle belle arti, cioè degli scultori e dei pittori; e giacchè il nostro secolo si diletta assaissimo di tali studi, sperar ci giova, che un'opera di tale argomento sia per essere favorevolmente ricevuta ed accolta». Ma poi questa promessa scomparve nella prefazione stampata, nè fra le carte del Gussago che si conservano nella Queriniana v' ha una riga in ordine a tale argomento.

(1) Parrà a taluno tempo e fatica sciupati il voler ricordare nomi di artisti ignorati e di scarsa importanza, ma, osserva il valente critico d'arte *Bernardo Berenson*, per quanto il pittore scoperto di recente (allude ad un articolo di Giorgio Nicodemi intorno ad un dipinto di *Giovanni de Agostini*) possa avere di per sè stesso scarsa importanza, è pur sempre possibile che la sua personalità divenga il punto di partenza per risolvere l'uno o l'altro degli intricati problemi artistici, che egli si riveli l'autore di un gruppo di pitture di bottega attribuite ora a questo ora a quel nome, o getti luce su artisti di lui più grandi da cui prese ispirazione. -- *Rassegna d'arte* N. 4 del 30 aprile 1916, Milano, Alfieri e Lacroix.

Nella monografia che su detta chiesa (1) ha pubblicato il Rev. D. *Andrea Gavazzeni* si legge: «Una bella tavola del *Gavazzi* (da Poscante) rappresentante il Redentore con la Vergine, S. Giuseppe, gli Apostoli e parecchi Santi».

Orbene, anzichè del *Gavazzi* questa tavola è opera dei chiaresi *Antonio e Matteo Zamara*. Si legge infatti nella fascia presso la cocolla della figura di S. Benedetto: «*Opus Antonii de Zamaris et Mathei filii Clarentium 1490*», come già era stato rilevato dallo scrittore bergamasco *Mozzo* (2) e come fu confermato poi dall'erudito Ing. *Elia Fornoni* di Bergamo in una sua lettera del 5 ottobre 1908 all'Avv. *Pietro Maffoni* di Chiari (3).

Il quadro è bello e ben conservato: ma per ora è il solo che si conosca di tali autori.

La famiglia *Zamara* è oriunda da Palazzolo sull'Oglio e per la prima volta si trova iscritta nell'Estimo del Comune di Chiari per l'anno 1418 con *Deiaydinus de Zamaris* de Palazzolo, che esercitava il notariato.

In seguito questa famiglia si allargò assai, acquistò in Chiari case e campi e diede a Chiari due Podestà, *Giro-lamo* nel 1677 e *Annibale* nel 1755 e 1766 e tre notai, *Deiaidino* (1415-1450), *Giaccarino*, figlio di *Deiaidino* (1456-1472) e *Giovanni* (1497-1507), per quanto risulta dalla serie pubblicata dal Rota e che cessa all'inizio del secolo XVI (4). A questi tre citati dal Rota deve aggiun-

(1) GAVAZZENI D. ANDREA: *Memorie della chiesa e Comune di Nembro*, Bergamo 1884.

(2) MOZZO, vol. VIII, c. 113 v. Ms. della Biblioteca Comunale di Bergamo.

(3) MAFFONI PIETRO: *Due pittori clarensi del 400* in: *Illustrazione Bresciana* N. 134 del 16 marzo 1909.

(4) ROTA, *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880 pag. 306-307.

gersi un *Francesco* del quale abbiamo trovato un atto del 1461 (1).

Ma per tornare ai nostri pittori, la loro esistenza e l'arte da essi esercitata ci è attestata anche dai libri dell'Estimo del nostro Comune.

In quello infatti del 1493 (fol. 192) leggiamo che in contrada de Malarengo vi erano beni « *Magistri Antonii de Zamaris pictoris* », dicitura che si ripete nell'Estimo del 1494 (fol. 133, verso).

L'Antonio era ancora vivente nel 1506, poichè si trova il suo nome in un *Libro dei Livelli del 1506* (2): forse però in quello stesso anno cessava di vivere, poichè nel volume *Entrata del 1494* e seguenti, sotto a data del 1507 (3) è iscritto « *M. Matheus q.m M.ri Antonii de Zamaris pictoris* » quale contribuente per affitto del dugaletto per l'anno 1496-1520.

Nel *Libro dell'Estimo* del 1513 ancora si trova la dicitura « *Bona Mag. tri Mathei Zamara* ».

Padre e figlio pittori certamente avranno prodotte opere numerose e di pregio, almeno per quanto si può dedurre dall'unica che ancor si conosca.

Forse altre loro opere esistono tuttavia, attribuite ad altri, come lo fu anche la tavola di Nembro. A parere del sullodato Ing. Elia Fornoni nella chiesa di Fontanel-la al Monte, frazione del Comune di Mappello, altro dipinto ricorda l'opera e la maniera del Zamara.

E a Chiari? e nella Provincia nostra? In patria e Provincia è ignorata del tutto la loro esistenza, nè si conoscono opere che loro si possono ascrivere a meno che non si vogliano attribuire ad essi i dipinti della chiesetta di S. Maria della Stella di Bagnolo Mella dove, per quanto

(1) Arch. Com. *Monumenta Communis Clararum*, B. I. 10, fol. 77.

(2) Arch. Com. *Libro: Livelli 1506-1506*, A. III, 12 fol. 73, verso.

(3) Arch. Com. vol.: *Entrata 1494*, B. III 3, fol. 110, verso.

scrive il Rev. D. Paolo Guerrini (1) trovasi tuttavia il venerato simulacro della B. V. della Stella che sarebbe stato eseguito nel 1492 da *Antonio Zamara* al quale forse si deve, a parere dello stesso Guerrini, anche una Madonna in legno sequestrata di recente a Gardone Valtrompia dal D^r. Modigliani di Milano.

Anche il figlio *Matteo* doveva essere scultore in legno trovandosi a lui pagate, sotto la data 23 marzo 1527, lire 23 «*per sua mercede del ornamento dela Madonna*» (2).

Il Matteo era ancora vivente nel 1532, poichè il suo nome è segnato qual contribuente per quell'anno nel Comune di Chiari (3).

Appartenente alla famiglia Zamara vogliamo qui ricordare un *Clemente*, scultore in legno, che è menzionato da Mons. *Antonio Besutti*, arciprete della cattedrale di Asola, nella sua ottima monografia sulla chiesa stessa (4).

Dai documenti pubblicati dal Besutti rilevasi che nel 1516 la Comunità di Asola affidava a «*M. Clemente Zamara* de Chiari, cittadin de Bressa al presente abitante a

(1) *La Madonna della Stella*, Numero Unico, a ricordanza delle solenni e votive feste quinquennali, Bagnolo-Mella 10-11-12 Settembre 1910.

(2) Arch. Capit. di Chiari; Cartella: *Documenti per la storia del secolo XVI*, fasc. Spese per la fabbrica di S. Faustino. Probabilmente di Antonio o di Matteo sono due crocifissi in legno che si conservano ancora in Chiari e che hanno tutti i caratteri di quell'epoca: l'uno che si venera nell'Oratorio del Crocifisso sotto il coro della parrocchiale e che vi fu collocato dal Prevosto Morcelli togliendolo dalla Chiesa di S. Maria dov'era appeso presso l'altare maggiore, l'altro che trovasi presso la scaletta che dalla sacrestia parrocchiale conduce all'Oratorio del Crocifisso e che probabilmente era appeso alla volta della chiesa parrocchiale come s'usava in addietro e come si vede tutt'ora in molte chiese.

(3) Arch. Com. Libro: *Entrate 1506-1542* B. III, 4, fol. 223.

(4) In: *Brixia Sacra*, Anno VI, 1915.

Canedo » l'esecuzione della cassa dell'organo e nel 1524 gli commetteva di fare « un' imagine della Madonna in forma di Annunciata ed un Angelo da esser posti sui cantoni del Cornisone sopra l'organo corrispondenti al Deo Patre che è in mezzo e l'architrave sopra le colonne da essere indorati e dipinti ».

Veramente il Besutti parla di *Clemente Tortelli di Giovanni* detto anche *Zamara*, ma oltrechè nei documenti riportati in fine alla monografia si legge solo il nome di *Clemente Zamara*, il *Clemente Tortelli*, che fu pure scultore di pregio, non ci risulta avesse per padre un *Giovanni*, mentre tale potrebbe essere il nome del padre di *Clemente Zamara*, chè un *Giovanni Zamara* si trova fra i contribuenti di Chiari negli anni 1505, 1509 e 1513.

D'altronde il *Clemente Tortelli* che è segnato ancora fra i contribuenti del 1573 (1), nel 1519 non poteva essere che giovinetto, e forse fu in Asola come allievo dello *Zamara*, ciò che ha potuto far sorgere l'equivoco di far dei due una sola persona.

Queste le scarse notizie che ci fu fatto di poter raccogliere intorno ad artisti di un certo valore e che fino ad ora furono perfettamente ignorati: ma ci lusinghiamo ch'esse possano spingere altri a nuove ricerche, che auguriamo abbiano a sortire un esito migliore.

II. — TORTELLI CLEMENTE. (1500 ? — 1573 ?)

Antichissima a Chiari e largamente diffusa è la famiglia *Tortelli* che troviamo già segnata nei *Libri dell'Estimo* sugli inizi del 1400, e che diede all'arte uomini che i concittadini dimenticarono troppo presto mentre essi con-

(1) Arch. Com. Libro : *Sussidio e Tasse 1573*, A. III. 1. fol. 23.

tribuitarono colle loro opere a dar lustro alla città natale.

Primo che ci si presenta è *Clemente Tortelli* scaglionatore.

Nasque egli sul principio del 1509 e fin da giovinetto si applicò all'arte di scaglionare in legno, come al suo a di altri celebre valenza scaglionatore *Giuseppe Zimara* di cui abbiamo già fatto cenno.

Di questa famiglia che lo forniva, appoggiata però ad un altro nome.

Il *Principe* autore di *Asolo*, primo scaglionatore accennato nella sua recente monografia sulla cattedrale di Asolo scrive che la nuova cassa dell'organo fu nel 1516 commessa a uno *Clemente* di *Chiari*. *Tortelli* di *Chiari*, il cui nome è scritto che lavorava a Carraro sull'Organo (1). Io credo che qui il diligente autore abbia preso un abbaglio.

Clemente Tortelli non poteva nel 1516 essere in grado di stringere un contratto per l'esecuzione della nuova cassa dell'organo della chiesa di Asolo, poichè la sua nascita non può protrarsi oltre il 1500 sapendosi di lui che nel 1568 lavorava a Napoli presso i Padri di S. Severino (2) e che era tuttora vivente nel 1573 mentre in tale anno si trova ancora iscritto fra i contribuenti di Chiari (3).

D'altronde nel documento che lo stesso Besutti pubblica in fine alla sua memoria è fatto il solo nome di *Clemente Zamara* come colui che si assumeva la costruzione della cassa d'organo. Forse nelle note esaminate dal Besutti sarà apparso anche il nome di *Clemente Tor-*

(1) *V. Brixia Sacra*, anno VI, 1915 pag. 132.

(2) *ROTA Il Comune di Chiari*, pag. 231 e *FENAROLI: Dizionario degli artisti Bresciani*, pag. 243.

(3) Arch. Com. Libro: *Sussidio e Tasse* 1573, A. III. 1. fol. 23.

telli e noi non crediamo sia azzardata la supposizione che il medesimo lavorasse come apprendista alle dipendenze di un suo compatriota quale si era il Clemente Zamarra. In seguito mentre il suo maestro abbandonava Chiari, dove non si ha memoria di opere da lui eseguite, Clemente Tortelli operava in patria, dove nel 1527 troviamo eseguiti da lui la colonna del cereo pasquale e due ceroforari (1).

Purtroppo il tempo edace e non poco l'incuria degli uomini hanno fatto che nessuna opera di lui sia pervenuta fino a noi, ma dalle sue mani devono essere usciti lavori di fattura squisita se vogliamo credere a quanto ci narra il Cozzando a proposito di un'opera da lui eseguita per la chiesa dei Serviti di Clusone.

«In Clusone, scrive il Cozzando, vedesi una nobilissima opera nella chiesa che altre volte era dei RR. PP. Serviti, all'altare di S. Giuseppe, in cui con figure a rilievo lavorate eccellentemente bene, rappresenta al vivo la Natività di N. S. e qui genuflessi ed adoranti miransi la Vergine Madre e S. Giuseppe, due altri santi ed alcuni bellissimi angeli, e in disparte alcuni pastori ammiranti quella divinissima scena e leggesi dentro scritto: *Clementis Tortellus de Claris Brixianus lignum excutietat*» (2).

Purtroppo anche questo lavoro del nostro Clemente non esiste più. Soppresso nel 1659 per una bolla di Innocenzo X del 1654 il convento dei Serviti al Paradiso, venne comperato dalle Clarisse di S. Elisabetta che ne presero possesso nel 1660: indemanato poi nel 1805 per decreto del governo italico ed occupato nel 1808 dalla Congregazio-

(1) Archivio Parrocchiale, Cartella: *Documenti per la storia del secolo XVI*, fasc. Spese per la fabbrica di S. Faustino, fol. 14 e 28.

(2) COZZANDO LEONARDO: *Vago e curioso ristretto profano o sacro dell'istoria Bresciana*, Brescia 1694 pag. 134.

ne di Carità, la chiesa subì nel corso dei secoli varie trasformazioni e del presepio del Tortelli non rimase memoria. Non ne fanno cenno nè il P. A. Uccelli di Clusone (1813-1880) nel suo volume sulla chiesa di S. Maria del Paradiso (1) nè il Co : *Comm. Filippo Fogaccia* nella sua opera « *Clusone nei nomi delle sue vie* » (2) nè Mons. Giorgio Gusmini, già arciprete di Clusone oggi Card. arciv. di Bologna, nella sua monografia « *La chiesa arcipresbiterale di Clusone* » (3).

Di altri lavori eseguiti da Clemente non abbiamo notizia, benchè nella sua vita lunga e laboriosa molte opere abbia prodotte.

Anche a Brescia deve aver lavorato assai avendovi abitato per buon numero di anni, come si rileva da atti che vanno dal 1536 al 1548 e che lo dicono « *habitor Brixiae* » (4) mentre tuttavia era iscritto fra i contribuenti di Chiari e copriva la carica di Sindaco della Quadra di Villatico (5).

A quanto scrive il Rota (6,) e il Fenaroli (7) Clemente lavorava nel 1568 a Napoli nel convento dei P. P. Cassinesi di S. Severino (8) ed aveva due figli artisti, l'uno

(1) Napoli, tip. Festa 1876.

(2) Clusone, tip. Giudici 1909.

(3) Bergamo, tip. S. Alessandro 1909.

(4) Archiv. Com. di Chiari col: *Monumenta Clararum* B. I. 10 fol. 90: 216, 221, 225.

(5) Arch. Com. *Monumenta Clararum*, B. I. 10 fol. 76

(6) ROTA: *Il Comune di Chiari* pag. 231.

(7) FENAROLI: *Dizionario degli artisti bresciani* pag. 243.

(8) « Il convento di S. Severino e Sossio è uno dei più sontuosi edifici della città per venustà, per architettura ed ampiezza. Fu edificato nel 1490 da Giovanni Francesco Normanno fiorentino... oggi vi ha sede l'Archivio di Napoli » TADDEI PIETRO: *L'archivista*, Milano Hoepli 1906 pag. 110.

pittore nominato Cristoforo, del quale nulla sappiamo all'infuori del nome, l'altro Bonaventura o Benvenuto che emulò e superò il padre nell'esercizio della sua arte, come vedremo in un prossimo articolo.

Lodovico Barcella architetto.

Non possiamo passare sotto silenzio, vissuto in quest'epoca, il frate *gerolimino Lodovico Barcella*.

Di famiglia antichissima di Chiari, ottenuta un'educazione molto pia, entrò presto nella Congregazione dei *Gerolimini*, della quale, dopo diversi incarichi onorevolmente sostenuti, fu eletto *Generale*.

Mentre era versatissimo nelle lettere latine, greche, ebraiche e caldaiche fu ancora distintissimo teologo e valente architetto.

Il convento a cui presiedeva trovavasi fuori di Brescia nel borgo *Pile*, oggi borgo *Trento*: ma, essendo questo per ragioni tattiche stato demolito nel 1516, quei religiosi furono costretti a ritirarsi in città e fu loro concesso di stabilirsi in una casa privata attigua all'antichissimo monastero degli *Umiliati di S. Maria di Palazzolo*, e quindi, ottenuto favore dalla cittadinanza, pochi anni dipoi, e precisamente il 23 marzo 1522 fu posta la prima pietra della chiesa di *S. Maria delle Grazie*, il cui disegno elegantissimo, come quello del convento annesso, si deve al nostro *Lodovico*.

Ottavio Rossi, il *Cozzando*, il *Brognoli*, il *Gambara*, il *Fenaroli* e quanti scrissero di lui lo fanno morire nella stesso anno in cui fu posta la prima pietra della chiesa, mentre *Pandolfo Nassino* afferma ch'egli viveva ancora nel 1539 avendo assistito in quell'anno alla solenne consecrazione degli altari fatta dal vescovo di Guardia, *Girolamo Vascherio* di Carpi, suffraganeo del vescovo di Brescia cardinale *Francesco Cornaro* (V. GUERRINI D. PAOLO: *Il Santuario delle Grazie*, Pavia 1911 pag. 61).

Ancora recentemente nella casa del D.r Carlo Barcella si vedeva rovinatissimo, un ritratto del nostro *Lodovico* segnato con queste sigle: F. T. B. B. 1617, che designano il nome del pittore: *Frate Tiburzio Baldini bolognese*, frate gerolimino che operò per parecchio tempo nella decorazione della chiesa *delle Grazie*.

Il *Barcella* vi era rappresentato con una mano sul tavolo e col l'indice posato sul disegno planimetrico d'un tempio, e vicino su di un grosso libro stava un mappamondo. Dell'iscrizione sottostante rilevansi poche parole, il nome: *Ludovicus Barcella*, e nell'ultima riga le seguenti: *S. M. Graf. Architect. et fundator*, M. D. XXII, la qual data è quella della fondazione della chiesa. Un altro ritratto del *Barcella*, eseguito probabilmente in tempi posteriori, segnato colie sigle B. T. P. (*Baldinus Tiburtius pinxit?*) si vede ancor oggi nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Chiari.

D. LUIGI RIVETTI.



Decreti per le Chiese di Valcamonica nei secoli XV e XVI

Se per tutte le questioni speciali dobbiam ricordare non essere e — al dire di maestri dotti e moderni nel genere, come N. Tamassia (1) — non poter essere completi gli studi, tale asserzione devesi assai più fortemente ripetere qui per problemi ecclesiastici i quali, ognuno sa, hanno aspetti e rapporti molteplici e disparati e si propagginano in mille radici che è spesso difficile scoprire, mentre basta in materia sì delicata una svista od una lacuna per frustrare le ricerche più pazienti.

Qui specialmente dobbiamo affermare non esser dunque nostra intenzione tracciare un quadro definitivo delle condizioni chiesastiche in Valcamonica ne' due secoli che ora svolgiamo, ma solo e modesto scopo il pubbli-

Nota — Questo studio è dedicato *Al molto reverendo ed egregio — Sac. Faustinelli Don Domenico — Sapiente Diocesano Vicario Foraneo — Arciprete di Breno — ricordandone il trigesimo anno — di parrochiano cittadino — e il decimo lustro di sacerdozio — con affettuosa riverenza.*

(1) N. TAMASSIA: *La famiglia italiana nei secoli XV e XVI*: Palermo, R. Sandron 1911, passim.

care con ordine e coesione quel discreto materiale inedito (1) che ci ha dato trovara, più che altro per contribuire un poco agli studi dei valotti specialisti in materia.

Crediamo raggiungere meglio il nostro fine suddividendo anche questa trattazione in alcuni capitoli secondo l'andole diversa e speciale d'ognuno di essi. Ed incominciamo con l'offrire ai lettori quello enumerante i decreti — papali, vescovili e governativi — per le Chiese Canone che non avevano occasione di annoverare trattando la storia maggiore della patria Valle (2); ommettendo, s'intende, quelli per chiese monasteriali che si riferiranno trattando delle rispettive Case religiose fra noi.

Papa Calisto III con suo decreto 28 giugno 1456 provvedeva alla miglior situazione dei benefici ecclesiastici di Borno incorporando i dieci chiericali ivi esistenti e formandone due — uno per la chiesa di S. Vittore, e l'altro per quella di S. Cosma — per sacerdoti coadiutori al parroco; il 2 dicembre stesso il Vescovo di Brescia procedeva all'esecuzione di quest'ordine (3) e per un intero secolo tutto procedè tranquillamente. Tanto che al 2 dicembre 1525 il nostro Vescovo medesimo eleggeva ad uno dei detti benefici « Don Ermanno Andrioli de Montanaris »; ed il 27 ottobre la sua curia designava Don Giacomo Rizzieri per la chiesa di S. Vittore (4). Ma poi cominciarono le divergenze nell'interpretazione della Bolla pontificia così che fu d'uopo d'una triplice sentenza ecclesiastica (1554, giugno 1555, 2 agosto 1566) da parte del Vescovo (5).

(1) Indichiamo le fonti documentarie inedite con la stelletta * come fanno ormai molti studiosi.

(2) R. PUTELLI: *Storia di Valle Canonica e Lago d'Iseo...*; Breno, 1915 editrice la «Pro Valle C.».

(3)* Borno, Archivio parrocchiale, volume stampato sull'argomento.

(4)* Breno, Raccolta Putelli, nota ms.

(5)* Borno, ibidem. — * Breno, ibidem. con qualche variante.

Lo stesso Pontefice il 4 novembre 1457 delegava l'abate de' SS. Gervasio e Protasio fuori le mura di Brescia conferire l'arcipretura di Cividate -- vacante per libera rinuncia di Bertolino Spiotti -- a prete Faustino Faustini di Ossimo (1). Il successore Pio II annuendo all'istanza dell'Arciprete di Edolo costituiva, con dotazione del padre di questi, un beneficio sacerdotale o cappellania di S. Lorenzo presso la chiesa di S. Maria in Edolo eleggendone patrono l'arciprete medesimo e, dopo la sua morte, il Sindaco e la Comunità di Edolo; per certo punto è ancor più notevole il fatto che il Papa rivolge il breve (mandato dalla nativa Siena il 5 febbraio 1459) all'Arciprete di Cividate e ad un Canonico di Brescia incaricandoli dell'esecuzione (2). Senonchè anche ad Edolo, come a Borno, nel

(1) Cividate Camuno, Archivio parrocchiale, pergamena n. 28.

(2)* Edolo, Archivio Comunale *Registro d'Instrumenti e scritture pubbliche*, fol. 75: «Plus episcopus servus servorum dei dilectis filiis Archipresbitero S. Mariae de Civedato et Baptistae de Madis Canonico brixienis ecclesiarum sanctam et Apostolicam benedictionem. Sincere devotionis affectus quem dilectus filius Benevenutus de Idulo Rector Archipresbiter nuncupatus Parochialis S. Mariae loci de Idulo brixensis diocesis ad Nos et Romanae Ecclesiae gentes nos indigne meretur ut petitionibus suis quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dicti Benevenuti petitio continebat quod ipse pro sue et suorum parentum animarum salutem, quamdam capellam sub vocabolo S. Laurentii iuxta prefatam ecclesiam situatam quam quondam ipsius Benevenuti genitor, cum adhuc vitam agebat in humanis de bonis eidem genitori a Deo collocatis, fundavit pro uno sacerdote qui inibi celebret in divinis de bonis etiam prefato Benevenuto a Deo collatis et ad ipsum legitime spectantibus cupit dotare congruenter si ad id Sedis Apostolice accedat auctoritas. Cum pro parte dicti Benevenuti Nobis fuit humiliter supplicatum ut sibi licentiam dotandi Capellam predictam concedere et postquam illam de bonis propriis et ad ipsum, ut permittitur, spectantibus pro uno sacerdote qui inibi celebret in divinis congruenter dotavit eidem Benevenuto et post ipsius Benevenuti obitum, hominibus dicti loci seu eorum Sindico

secolo seguente sorsero dei malintesi così che, al dire di un documento, fu d'uopo che un altro Papa ripettesse nel 1546 più chiare istruzioni in proposito (1).

Mentre quell' Arciprete di Cividate veniva investito di sì alta delega, un suo successore, Giovanni de Duchis, bresciano, ebbe bisogno che Sisto IV a' 6 d'aprile 1479 gli inviasse assoluzione da non so quale irregolarità; il che però accordava spontaneamente e considerato il suo zelo nell'ufficio « necnon nobilitas generis, litterarum scientia, vite morumque honestas aliaque... experientia quam etiam fidedignorum testimoniis iuari percepimus » (2).

Sui primi del secolo XVI due celebri Pontefici hanno privilegi per casa Federici più o meno direttamente. Lodovico di S. Marcello, cardinale con Giulio II, il 14 settembre 1565 concedeva a Girardo Federici l'impetrato favore di avere l'altare portatile pel quale in luogo adat-

qui fuerit pro tempore iuspatronatus seu presentandi personam idoneam in Rectorem perpetuum dicte Capelle tam pro hac primaria vice quam deinceps quoties illam pro tempore vacare contigerit, reservare et alias in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur qui cultum divinum augeri intensis desideris afficimur huiusmodi supplicationi inclinati, dilectioni tue per Apostolica scripta Mandamus eidem Benevenuto licentiam dotandi dictam Capellam Auctoritate Nostra concedere et postquam illam pro uno sacerdote, qui inibi celebret in divinis congruenter dotaverit ut prefertur, iuspatronatus et presentandi personam idoneam in Rectorem perpetuum dicte Capelle tam pro hac primaria vice quam alias quoties illam vacare contigerit prefato Benevenuto et post eius obitum hominibus seu Sindico dicti loci pro tempore esistenti auctoritate Nostra predicta perpetuo reservare curetis non obstante constitutione ed ordinatione apostolica ceterisque contrariis quibuscumque. Jure tamen dicte parochialis, ecclesie et cuiuslibet alterius alias in omnibus semper salvo. Datum Senis anno Incarnationis Domini 1459 nonis februarii Pontificatus nostri II.

(1) * Ibidem, fol. 78 t.

(2) * Cividate C. Archiv. Parrocch. Pergamena num. 46.

to un sacerdote potesse celebrar messa per lui e per i famigliari suoi (1).

Il magnifico Leone X invece interviene direttamente incaricando, al 10 novembre 1514, l'arciprete di Cividate ed il Canonico Ricci di Brescia di far restituire a Giacomo di Francesco Federici di Gorzone molti beni lasciategli in eredità e che alcuni con frode trattenevano e ciò sotto pena di scomunica ai trasgressori (2). Non sappiamo invero darci ragione di questo intervento papale in tal materia giuridica se non forse pensando all'anarchia che in quel tempo di lotta della Lega Cattolica contro Venezia doveva esservi in Valle, ed al fatto che il Pontefice come capo della Lega potesse vantare diritti sulla Valcamonica guerreggiata.

Possiamo citare — come affini all'argomento che ora

(1)* Breno, Raccolta Putelli, *Repertorio Federici d'Edolo*, fol. 102 t.: « Ludovicus miseratione divina tituli S. Marcelli presbiter cardinalis dilecto in Christo filio Girardo de Federicis layco brixianæ diocesis salutem in Domino. Sincere devotionis affectus quem ad bonum geris ecclesie iam nos inducit ut petitionibus presertim quas ex devotionis fervore conspiciamus quantum cum Deo possumus favorabiliter annuimus. Hinc est quod nos tuis supplicationibus inclinati ut liceat tibi habere altare portatile cum debita reverentia et honestate super quo in locis honestis, et congruentibus per proprium vel per teipsum cum presbiter fueris vel alium sacerdotem ydoneum missas et alia divina officia sine juris alienius preiudicio in tua et familiarum tuorum domesticorum utriusque sexus presentia celebrare seu celebrari facere possis... indulgere constitutionibus et ordinibus apostolicis statutisque tam provincialibus quam sinodalibus ceterisque contrariis non obstantibus.

Datum Rome apud sanctum Petrum sub sigillo penitentierie XVIII Kalend. septemb. pontificatus domini Julij pape II anno tertio ».

— * Cividate C., Arch. parrocch., pergamena N. 52. Il trovarsi in tale archivio questa pergamena che non ha alcuna relazione locale ed altri motivi mi fan credere che fosse raccolta dall'Arciprete Guadagnini, paleografo, archeologo e storico lingue del XVIII secolo.

(2)* Cividate C., Arch. Parr. pergam. n. 56.

trattiamo — tre atti della Curia romana di quel tempo relativi a Valcamonica benchè d'argomento particolare: una dispensa di consanguineità per matrimonio inviata, in Sede vacante, il 18 febbrajo 1527; l'accompagnatoria (16 maggio 1538) del Cardinale *a latere* di Paolo III per le istruzioni inviate agli Arcipreti di Cividate e di Rogno; un'altra dispensa di consanguineità mandata il 1 novembre 1558 all'Arciprete di Cividate pel matrimonio di suoi parrocchiani. (1)

L'eminente statista Luigi Luzzatti scrive che « mentre altrove si diceva che i nobili pagavano con la spada, gli ecclesiastici colla preghiera e il popolo colla borsa, a Venezia in ogni tempo... nobili e plebei, chierici e laici d'una e d'altra fede dovettero contribuire ugualmente secondo le loro entrate ai pesi pubblici » (2). Noi ci permettiamo distinguere un poco in proposito per quanto riguarda i vari tempi nella nostra piccola cerchia. Già lo Zanelli ebbe ad assegnare come motivo dei disagi finanziari di Brescia il farvisi pagare i tributi per la massima parte da una classe sola della popolazione, da quella che lavorava (3) riferendo da un manoscritto patrio che nel 1430 quando il Comune bresciano voleva tassare il clero intervenne il Senato veneto a vietare questa « pretensione » (4).

Il primo ricordo del genere che noi possiamo dare è quello della duca di Venezia ai Rettori bresciani (10 febbrajo 1549) in cui ordinava - riferendosi anche a precedenti decisioni del Senato - che il clero pure contribuisse alle spese di guerra dando « feno palia et herba alli solda-

(1) * Cividate C., Archiv. Parr. Pergamene numeri 37, 36, 67.

(2) L. LUZZATTI: *Nuovi studi sulle finanze nell'antica Repubblica di Venezia* in *Corriere della Sera* 3 ottobre 1911, pag. 3.

(3) A. ZANELLI: *Delle condizioni interne di Brescia dal 1426 al 1644*, pag. 116.

(4) SABATTI: *Memorie storiche sul censimento Bresciano* (op. manosc. all'Ateneo di Brescia) pag. 19 cit. da A. ZANELLI *ibid* p. 156.

ti» (1). Il Consiglio valligiano nelle sedute del 10 marzo 1551 e del 17 dic. 1563 ribadiva la decisione per i beneficiati (2); e poichè i nostri reverendi cercavano sottrarsi a questo onere, la Comunità se ne lagnò presso Venezia che provvide il 24 novembre 1573 ordinando ai Rettori bresciani di obbligare al tributo gli ecclesiastici godenti beneficio in territorio camuno (3).

Le decisioni della Serenissima avevano suscitato un vespaio in tutto il dominio così da indurre il Papa ad intervenire. Ed ecco il 1 gennaio 1574 in Breno nella Chiesa di S. Antonio, alla presenza del Capitano di Valle « dottor Agostino Chizzola » (4) e del Sindaco (nobile dott. Girolamo Federici, brenese) il Parroco di Breno leggere una bolla di Papa Gregorio XIII all'uopo inviatagli con la quale si minacciavano di scomunica i trasgressori di alcuni precetti e chi, fra l'altro, costringesse il clero a contribuire nelle spese per gli armamenti lasciando otto giorni di tempo per provvedere.

Il Consiglio valligiano, naturalmente, essendo alla cosa interessato, radunavasi subito e decideva spedire l'oratore suo Andrea Ortica da Pisogne, ov'era in missione, a Brescia con lettere del nostro Capitano ai colleghi bresciani. Questi conferirono col Vescovo e si decise di soprassedere. Ma avendo il guardiano di S. Pietro letta la bolla papale ai primi di marzo, la questione si riaccese e la Valle decise rivolgersi ancora alle autorità superiori di Brescia (5). Purtroppo nessun altro documento ne fu dato vedere sull'interessante argomento.

Ora ci rimane l'enumerazione di pochi altri editti d'argomento chiesastico e non offrenti rapporto di concatenazio-

(1) * Breno Archivio Comunale, Copia ms. ed autenticata.

(2) * Ibid. copia ms. autenticata dal Cancelliere Geronimo Ronchi.

(3) * Ibid. copia ms. autenticata dal vice Cancelliere Antonio Isonni.

(4) R. PUTELLI: opera cit. pag. 590.

(5) * Breno, Archivio Comunale, Liber provisionum, a. 1574-1576.

ne diretta coi gruppi prima visti. Nel novembre 1465 il Vicario vescovile venne in Valcamonica prendendo, oltre gli ordinari provvedimenti amministrativi, anche qualche misura di regime pastorale. Così a Pisogne il 14 accoglieva la rinuncia del beneficio clericale da parte d'un sacerdote di Artogne e lo conferiva « domino Gabrieli de Cortesiis clerico cremonensi » al quale il giorno dopo in Cividate assegnava altro eguale beneficio vacante « pro morte domini Andree de Comitibus »; ed il 17 in Edolo concedeva dispensa di affinità a due coniugi Guadagnini (1).

L'anno seguente ai 25 di luglio la vicinia di Esine eleggeva i conterranei nobile Giandonato fu Marchesio Federici e Guadagnino fu Cristoforo Guadagnini come incaricati di tutelare i diritti del paese innanzi qualsiasi autorità e in modo speciale a presentarsi al Vescovo bresciano Domenico Domenici « ad opponendum contra bulas seu litteras ducales circa beneficia ecclesie S. Trinitatis eseni » (2). Probabilmente Venezia avrà voluto favorire — in tempo purtroppo facile per simili intrusioni e soprusi — qualche suo protetto. Ma che cosa poteva fare il Pastore nostro che per eguali motivi doveva già essere scontento di Venezia?

Se non proprio quel Vescovo, morto il 20 marzo 1478(3), il suo immediato successore Lorenzo Zani venne anzi condannato dal Consiglio dei Dieci; troviamo questa nuova e notevole informazione — da aggiungere alle poche righe biografiche del Gradenigo — registrata ai 24 settembre di quell'anno dicendosi che dopo tale condanna pensano i Rettori bresciani a conferire in diocesi i benefici de' quali uno da 200 ducati deve darsi al prete veneto Antonio Leo-

(1) * Brescia, Archivio Mensa Vescovile, Registro 80, fol. 99 t. e 100.

(2) * Cividate C., Archivio Parrocch. Pergamena n. 35.

(3) A. GRADONICI. *Brixianorum Pontificum series...*; Brixiae, Bossi-
ni, 1755, pag. 356.

nardi che aveva dipinta una bella carta cosmografica ed una dell'Italia «adeo diligenter ut non sint perfectiora opera» (1).

A farlo apposta pochi anni dopo avviene un altro esempio di sopercheria veneta. Il nostro vescovo Paolo Zani -- nipote del precedente e, notisi bene, cittadinodi Venezia da questa scelto, quindi insospettabile di antipatriottismo -- aveva, dopo regolare processo, destituito dalla carica prete Glisente Rettore parrocchiale di Artogne; quando, ai 7 febbraio 1487, il Consiglio dei Dieci ordina ai Rettori bresciani che si rechino dal Vescovo ad imporgli -- se gli è cara la grazia Ducale -- di ripristinare il Rettore nel suo ufficio; ed inoltre si facciano senz'altro consegnare il processo istituito contro il prete di Valcamonica e lo mandino a Venezia (2). Vogliamo credere

(1)* Venezia, Archivio di Stato, *Consiglio Dieci Misti*, Registro 19, fol. 154 t.: «Post condenationem Episcopi Brixie factam per hoc Cònsilium beneficia illius diocesis conferuntur per Rectores nostri brixie quibus ipsis videtur. Et primum cum deliberatione consilij nostri rogatorum promissa fuerunt ad summa ducatorum CC venerabili presbitero Antonio de leonardis civi nostro veneto originario qui pinxit cosmographiam nostro dominjo de quibus ducatis CC habuit solum circa centum. Et post cosmographiam pinxit Italiam adeo diligenter ut in tota Italia non sint perfectiora opera... pro qua Italia habuit a nostro dominjo multas promissiones et conveniat justitie et gratitudini nostre servare promissa isti presertim viro qui tanta diligentia et labore servivit nostro dominio. Est doctus et morigeratus idcirco. Vadit pars quod auctoritate huius consilij precipiatur rectoribus nostris ut de primis beneficiis vacantibus in predicta diocesi provideant et conferant ac conferiri faciant predicto venerabili Antonio de leonardis tot beneficia quod percipiat ex proventu ipsorum singulis annis ducatos centum integros».

(2)* *Ibidem*, Registro 23, f. 78: «Rectoribus Brixie. Intelleximus non sine animi nostri displicentia quod iste dominus Episcopus Brixie privaverit personam fidelissimam nostram presbiterum Clisencum rectorem ecclesie sanctorum Cornelij et Cipriani de Artognis ipso beneficio suo tantoque amplius displicet quod bene scimus unde et quibus impulsoribus et suggestoribus talis privatio processerit et quia non intendimus pati quod fideles nostri taliter opprimantur volumus

che i Rettori bresciani abbiano saputo obbedire con oculato buonsenso a tali ordini o che il Vescovo Zani abbia avuto tanta dignità da chiedere un metodo più diplomatico, consentaneo cioè alle buone tradizioni venete.

Pur quando si trattava di punire il canonico bresciano Taddeo Baviera imputato « petulanter prorupisse in verba turpia, ignominiosa, infidelia et scandalosa in summum Pontificem et Dominium nostrum » cinque anni prima Venezia aveva raccomandato (5 agosto 1482) ai Rettori di usar diligente prudenza per le informazioni e di non mandare il reo a Venezia prima d'aver avuto permesso dal Vescovo (1).

Anche dipoi la Serenissima si mostrò premurosa nel condannare (6 Giugno 1493) alcuni che sotto il palazzo vescovile avevano levate grida ingiuriose (2). Dello stesso Vescovo Paolo Zani P. Gregorio afferma che venne in Valcamonica nel 1513 per la visita pastorale (3).

Quando il beneficio della chiesa di S. Antonio a Breno era vacante la famiglia Ronchi, per il noto giuspatronato, eleggeva un altro sacerdote al quale il Vescovo bresciano dava formale conferma: così nel 1489 nominavasi D. Bernardo de Martellis (4). Ma ora, non si sa per quali divergenze, alcuni della nobile famiglia ed altri concittadini si opposero così che il Presule nostro dovè scrivere ai 13 giugno 1551, ordinando di desistere da tale

et cum consilio nostro X mandamus vobis ut his habitis studeatis cum prefato domino Episcopo et illum requirere in nomen nostrum et consilij nostri X prefati ut pro quanto habet caram gratiam nostram et consilij nostri X prefati ac honorem sui eundem Clisentum restitui imm ediate faciat ad possessionem beneficij sui prefati sicut prius erat et facite vobis dare copiam processus quem contra illum formasset et fulminasset et quam sub vestric litteris et sigillo ad nos mittetis».

(1) * Ibidem, Registro 20, fol. 150.

(2) * Ibidem, *Senato Terra*, Reg. 12, fol. 10 t.

(3) P. GREGORIO: *Curiosi Trattenimenli... sui Popoli Camuni*. Venezia 1698, pag. 566.

(4) * Breno, Archiv. parrocchiale.

contrarietà, illogica ed anticanonica, sotto pena di dugento ducati (1).

Un altro cappellano di S. Antonio fa parlare di sè ora e precisamente Don Paolo Vavassori di Redona (Bergamo) i cui antenati erano, tempo addietro, venuti ad abitare in Breno. Egli era debitore di sette ducati verso il Comune brenese, ma pressato a pagare pensò meglio.... far istanza al Podes'à di Brescia il quale, ai 17 luglio 1576, scrive al Capitano di Valle — dottor Gaetano Malatesta (2) — che nol lasci «molestari, gravari nec inquietari de facto a comune de Breno in ea causa ducatorum septem debendorum» (3): il latino è più intelligibile certo delle sottaciute ragioni di questa decisione bresciana. Ma non deve farsene meraviglia: ben altri saggi di prepotenza, in altro campo, davano quelle autorità cittadine verso la nostra Valle allora....

Breno, giugno 1917.

ROMOLO PUTELLI



(1) * Breno, Raccolta Putelli, fondo Ronchi - Chiesa.

(2) R. PUTELLI: op. cit. pag. 591.

(3) * Breno, Archiv. comunale, Liber provisionum a. 1574-1576.

L'Abazia di Salò nel settecento

La città di Salò, illustre per tradizioni storiche, per monumenti insigni, per distinti personaggi e capitale della *Magnifica Patria*, cioè della Riviera Benacense e delle due Quadre di Gavardo e Vobarno, aveva aspirato e brigato — sulla fine del cinquecento e sul principio del seicento — per erigersi in sede vescovile, separandosi dalla diocesi di Brescia, ma quel tentativo aveva dovuto naufragare dinnanzi alla tenace resistenza delle più importanti parrocchie della Riviera, che non vollero separarsi da Brescia, e alle molte difficoltà di carattere giuridico e amministrativo opposte dal vescovo di Brescia e dal Governo della Repubblica veneta (1).

Ma le ambizioni ecclesiastiche dei Salodiani, desiderosi di vedere la loro pieve decorata di singolari privilegi, non furono totalmente debellate da quell'insuccesso. Rinacquero invece sul principio del settecento sotto altra forma, che da un modesto inizio di privilegi pontificali avrebbe condotto alla formazione di una vera Abbazia *nullius dioecesis* con territorio e giurisdizione separata, come quella che dopo molte e lunghe brighe aveva ottenuto la città di Asola (2). Questo progetto arrise ad una doviziosa e ambizio-

(1) Rimando alla mia nota *Il vescovado di Salò* pubblicata in *Brixia Sacra* anno I (1910) pag. 210-215.

(2) cfr. ANTONIO BESUTTI *I vescovi di Brescia e la diocesi di Asola* in *Brixia Sacra* anno V (1914) pp. 78-89, e dello stesso *La chiesa cattedrale di Asola* in *Brixia Sacra* anno VI (1915). Il Besutti sostiene la veridicità dei documenti medioevali riguardanti la cosiddetta *Comenda asolana* ma in realtà Asola era una pieve dipendente da Brescia.

sa famiglia, cresciuta a potenza per insperate fortune, che avrebbe incontrato qualsiasi spesa per dotare Salò di una Abbazia collegiata con abbondanti rendite purchè ne fosse investito per primo un giovane chierico della casa e alla famiglia stessa restasse poi il giuspatronato nella elezione dell'Abbate e dei Canonici. I Fioravanti-Zuanelli erano saliti in fortuna di recente: i Zuanelli o *Giovanelli* erano proprietari fino dal 1400 in Toscolano, e precisamente nella frazione montuosa di Mezzaga, ove ebbero villa signorile, oggi posseduta in parte dai Setti e in parte dai Bertera. Uno di questi Zuanelli nominò erede il figlio di un suo fattore denominato *Fioravanti*, donde scese la nuova famiglia *Fioravanti-Zuanelli*, stanziatasi tosto in Salò e ricca di estesi possedimenti in Toscolano, Salò, Portese e Sorianò. Giambattista Fioravanti-Zuanelli fu creato Nunzio della Riviera a Venezia nel 1673 e suo figlio Bartolomeo si rese benemerito della Repubblica veneta per prestazioni fatte alle armate durante la guerra di successione spagnuola, onde con lettera Ducale del 21 aprile 1740 fu creato *Conte* insieme coi suoi tre figli Giambattista, Domenico e Gaspare, e coi loro discendenti. Più che per ingegno o per altri meriti questa nobile famiglia salodiana, ora decaduta in povertà, era segnalata pel buon uso che faceva delle sue ricchezze a pubblica utilità ed a decoro proprio e del paese (3).

Bartolomeo Fioravanti-Zuanelli ideò anche la fondazione dell'Abbazia salodiana, sperando che per il primo fosse elevato alla dignità di Abbate Mitrato il giovane suo figlio Gasparo, nato nel 1706, che aveva intrappreso la carriera ecclesiastica.

Ma sorse per primo ad opporsi l'arciprete Don Lodovico Glissentì in nome dei diritti dell'arciprebenda. Egli ne ragguagliava tosto il Vicario Generale della Diocesi con la seguente lettera (4):

(3) Da alcune note manoscritte di CLAUDIO FOSSATI presso di me *Raccolta araldica famiglia Fioravanti-Zuanelli*.

(4) Archivio vescovile, mazzo *Vicaria di Salò*.

Ill.mo e Rev.mo signor Padrone colend.mo

Per non tediare ulteriormente la pazienza di V. S. con altra mia, le umiglio le notizie del seguito ivi per la Collegiata che pensano ora di erigere col titolo di Abbate Mitrato. Questi Signori Fioravanti Zuanelli che non hanno sudato il dinaro si sono lasciati indurre a fondare un'Abbatia di seicento scudi d'annua intrada, con le spese ponno occorrere in Roma e altrove, oltre le suppellettili sacre, dovendo però rimanere nella loro casa e discendenza masculina il *ius elligendi* e di presente investirne il loro Chierico. Mancando poi la linea masculina si divolve il *ius* al Comune. Che vi resti l'Arciprete, ma col nudo e solo carico della cura, cosa notabilmente pregiudiziale al Vescovado et a parrochi successori, mentre essendo il beneficio di libera collazione non haverebbe più le solite preminenze, ma resterebbe immediatamente suddito dell'Abbate. Giovedì prima di far e usanze e proporre la parte, vennero da me due soggetti pubblici proponendomi questa risoluzione e volendo il mio assenso, protestandomi che durante la mia persona intendevano che le cose continuassero come al presente s'attrovano, che sarebbero poi venuti li Signori Fioravanti a intendersi meco. Risposi che non era di dovere, che avendo governata questa Chiesa per il corso di vent'un anni indipendente, ora mi sogettassi a un giovanetto, che havevo levato al Sacro Fonte, che il Beneficio era di libera collazione del Vescovado ne io potevo pregiudicarlo, e che prima dovessero umigliare supplica a S. Eminenza Rev.ma a cui spettava prestare il suo Decreto. Partiti fu mandata la parte e presa, e questa mattina hanno stipulato l'Istromento, non so con quali clausole. Presa la Parte, capitarono li Signori Fioravanti ad espormi questo loro sentimento, e prima che per riguardo mio non intendevano di farmi torto, ma dovessi continuare nel mio processo; interpellati poi quando pensava il Signor Abate di prender il possesso, in qual stallo pretendeva di stare in Coro e circa l'ufficiatura delle Messe solenni e Vespri, scoprii che vane erano le mie proteste e che si meditava di ridurmi da capo a membro e inferiore, quale quando fosse per seguire più tosto che degradare sarò a piedi di S. Em. a farne una pronta rassegnatione, e se il Vescovado vorrà derogare al suo *ius*, vi pensi. Ho stimato mio debito farle avanzare questi maneggi per loro regola, e supplicandola di benigno compatimento a tanto disturbo, mi protesto ecc .

Salò, il 5 Aprile 1728.

Umilissimo ecc.

LODOVICO GLISSENTI - Arciprete

Il Vescovo Cardinal Quirino lasciava fare, anzi sembra che accordasse tacitamente la sua alta protezione a questo progetto, sperando forse che si dotasse il Duomo di Salò di una fiorente Collegiata insigne e di alte prerogative pontificali senza cedere la giurisdizione vescovile su quella città e le circostanti pievi e parrocchie della Riviera. Dal silenzio del Cardinale, interpretato come un tacito consenso, prendevano eccitamento i Fioravanti-Zuanelli ed i Deputati pubblici di Salò a proseguire le pratiche già bene avviate a Roma per ottenere la Bolla papale di erezione dell'Abbazia mitrata e la concessione del giuspatronato.

Ma l'arciprete Glissentì era irremovibile nella sua opposizione e con un'altra lettera al Vicario Generale minacciava nuovamente le sue dimissioni:

Il.mo e Rev.mo Signor Padrone Col.mo.

Se sono importuno V. S. Ill.ma e Rev.ma deve ciò attribuire al zelo che ho per l'avvantaggi del honor di Dio, perchè se questa Collegiata Abbaziale segue, come si tien sicuro, essendo fondata su l'ambitione, non può di meno di non pregiudicare al culto di Dio e partorir gravissimi scandali, come a quelli del Vescovado e la sua giurisditione, mentre siamo vicini al caso di Asola, havendola il Principe dichiarata sotto al suo patrocinio, ed credo che in breve il Principe la dichiarerà sua et vi ponerà il capo senza dipendenza dal Vescovo. Questi Signori Fioravanti, denariosi in grado supremo, non hanno guardato a spesa e profondon regali, e così faranno in Roma per ottener il loro intento. Onde se Sua Emin.za non provvede a casi suoi porterà col tempo un grande pregiudicio alla sua Giurisdittione. Io non penso ai casi miei perchè ho l'arbitrio di stare e andare, ma solo mi preme che sotto a un Principe porporato di tanto merito seguino tali mutationi che il tempo non potrà scancelarne la memoria. Scrivo in questi sensi a V. S. Ill.ma e Rev.ma perchè so resteranno sopiti, come mi prometto dal di lei amore e Patrocinio. La supplico di perdono a tanti disturbi e col bacio delle sacre Vesti mi riprotesto

di V. S. Ill.ma umilissimo ecc.

LODOVICO GLISSENTI *Arciprete*

Salò, li 20 Maggio 1728.

Intanto del fatto, che suscitava rumori e opposte dicerie in città e diocesi, se ne occupava anche la cronaca, e il p. Alfonso Cazzago ne ha fermato un'eco nel suo *Diario* inedito con questo cenno (5):

« 1728) *L'abbate di Salò*. — Si è discorso di questa estate che un Salodiano assai ricco volesse col suo fondare una Abbazia ed ottenere di esser egli il Parroco di Salò con molte prerogative ed esenzioni, e che l'Arciprete poi, solito Parroco, diventasse Dignità e Canonicato con altri Canonici, che faceva poi conto di istituire e di aggiungervi colli suoi Beni, e così rendere più insigne quella Parrocchiale. Dicesi che vi era dell'impegno a Roma e che vi acconsentiva anche il nostro Vescovo, benchè vi perdea poi molta giurisdizione. Con tutto ciò credo sia poi svanito tutto e non si faccia altro.

Di nuovo doppo queste vacanze si è rinnovato il Broglio per il nuovo Abbate che voleva farsi a Salò e dicesi che il nostro Cardinale, che ora è a Roma, aveva impegno ed intenzione di aiutarlo, cosa che smembrava di tante ter-l'ampiezza ecclesiastica del nostro Vescovado. Vedendo questo li nostri Signori Canonici si sono uniti in questo dicembre ed hanno risoluto di opporvisi onde anco ricorsi subito a Venezia hanno ottenuto promessa e protezione tale che sperano di riuscirne e fare che resti ancor mò l'Arciprete di Salò con la dipendenza dal Vescovo di Brescia ».

Il Capitolo della Cattedrale, dopo molto lavoro, riuscì a sventare la minacciata separazione della Riviera dalla diocesi, e mosse contro i Salodiani perfino il Consiglio speciale della città di Brescia, onde nell'anno 1729 il Cardinale, dopo un lungo carteggio col Capitolo (6), considerata la ferma opposizione dei Canonici e dei Deputati Pubblici, pensò di far prendere all'affare un'altra piega che invece di condurlo in porto, lo fece completamente nau-

(5) ALFONSO CAZZAGO *Diario delle cose dei suoi tempi* manoscritti C. I. 1 della Queriniiana, all'anno 1728.

(6) Il carteggio si trova nell'*Archivio Capitolare* mazzo *Giurisdizioni*.

fragare. Il p. Cazzago ne riferisce nuovamente nel suo *Diario* in questi termini:

« (1729) Va continuando lo spinoso maneggio di fare l'Abbate di Salò, tanto pregiudiziale al nostro Vescovato e Diocesi, onde il lamento contro il Cardinale nostro Vescovo è gravissimo, vedendo che non solo non vi si oppone come dovrebbe, ma lo favorisce. Anzi quando era a Roma, avendogli scritto sopra questo pregiudizio la nostra Ill.ma Città, li Signori Canonici della Cattedrale, i Capi o sia Discreti del Clero, non ha mai risposto a nessuno, e così ha fatto ancora quando era a Venezia. Non si è mosso a difesa di questo grave pregiudizio se non il nostro Capitolo della Cattedrale, ed anco ha fatto istanza alla Città acciò ancor essa entri alla difesa, onde gli ha presentata ancora una supplica per questo effetto, quale ho stimato bene di qui registrare, poichè servirà molto a rischiarare la pretesa dei Salodiani. Dice adunque così:

Ill.mi Signori Deputati Publici

Novità ambiziosa, pregiudiciale, stravagante, e consimile agli antichi attentati si è quella che al presente viene promossa da Signori Salodiani con il fomento di una potente e doviziosa Famiglia di quel Paese. Si sono invaghiti e ne hanno prodotto le istanze, di erigere non solo in Collegiata con abbondante numero di Canonici e con Dignità Abbaziale di Laico Padronato della Famiglia suddetta quella Chiesa Parrocchiale, ma anche di trasferire il diritto della cura d'anime da quell'Arciprete nell'Abbate e Capitolo, lasciando a quello il nudo esercizio, per spogliare della preelezione questo Vescovato e Capitolo rispettivamente. Pretendono oltre la prima Dignità Abbaziale, moltiplicarne altre quattro, Archidiacono, Arciprete, Decano, Altarista, proprie delle Cattedrali; che l'Abbate sia perpetuo Protonotario apostolico, abbia l'uso della Mitra e Pastorale et altri Pontificali in ogni tempo ed in qualunque Chiesa, la facoltà di benedire il popolo nelle sacre funzioni con impartir le indulgenze, la Giurisdizione sopra le Dignità, Canonici, Sacerdoti e Chierici tanto nel dirigerli quanto nel correggerli, quella di benedir vasi sacri e riconciliare Chiese pollute, di ricevere la presentazione dei laici all'i Canonicali, d'ammettere la nomina e conoscere l'idoneità per supplire all'esercizio della cura d'anime, di riconoscere ed approvare li nominati e trovandoli idonei canonicamente inve-

stirli con darli le Bolle, e finalmente di creare, et erigere nuovi Canonici e Canonicali, di conferire Ordini minori e per li Sacri poter dare le dimissorie a quelli che esso Abbate approvasse per abili, per essere ordinati da qualunque Vescovo.

Tutto ciò varrebbe a stabilire Giurisdizione ed un carattere prossimi alla dignità Episcopale, alla quale facile sarebbe il passaggio, portando, e quella che ora si tenta e quelli che fusse per procurarsi, luttuose conseguenze alla unità, alla giurisdizione, alle prerogative di questa Cattedrale, Capitolo e Diocesi, sempre assistiti per la tutela del loro essere dal Braccio de Predecessori di VV. SS. Ill.ma e del Consiglio Ill.mo Generale della Città. In ogni tempo che il naturale di quel paese promosse simili idee, si commosse questo riverito Pubblico e mediante li competenti ricorsi rimasero repressi li tentativi. Non possiamo però nella presente congiuntura noi Canonici e Capitolo dispensarci di portarne con la presente le notizie a VV. SS. Ill.me perchè con il zelo loro pensino le gravità delle emergenze e li perniciosi effetti che dal medesimo derivano e possono farsi sempre peggiori. Quanto a noi faremo certamente quanto sarà del nostro possibile per opporsi alla molesta insorgenza, ad effetto di custodire il corpo di questa Diocesi nella sua antica mai dilaniata unità, e per sostenere alla sede Episcopale ed insieme al nostro Capitolo, si quando detta Sede è ripiena come quando è vedova, le Giurisdizioni e prerogative ecclesiastiche sempre godute dopo che la Santa Fede fu in questa Città e Provincia piantata ed inaffiata con Fiumi di Sangue di migliaia de Martiri concittadini.

Sarà della somma prudenza delle SS. VV. il riflettere la relazione che insieme hanno per molte inspezioni lo Spirituale col Temporale. Esser Salò terra capitale della Riviera. membro di questa Provincia, essere essa sede del Podestà, che questa Città vi spedisce, la di cui ampia civile giurisdizione e prerogative non averanno certamente vantaggio dalla introduzione della nuova Prelatura caratterizzata con le accennate facoltà, ma ben discapito per tutto ciò che rendesi riflessibile. Libreranno le frequenti aspre contese in ogni tempo promosse dal Genio di quel paese, dirette sempre non solo ad annientare quella pretoria Giurisdizione, ma anche a renderla, se le fosse possibile, vile ed abbietta. Li tentativi altre volte fatti per separare quegli Ecclesiastici dal Corpo Generale del Clero di questa Diocesi nell'Estimo Generale di Conferenza 1641, e fino d'insultare li Santi Protettori Faustino e Giovita con volerli derogare l'osservanza della loro festività; e delibereranno quanto reputeranno del miglior pubblico servizio e decoro, come con piena fiducia dal Capitolo e da Noi divotamente si spera, confida ed implora.

Adi 27 Aprile 1729 fu presentata per li RR.mi Signori Canonici Paride Sala, Germano Olmi, e Giov. Battista Valotti a nome del Rev.mo Capitolo alli Signori Deputati Pubblici et ordinata l'acchetazione ad finem.

« Questa è la supplica del Capitolo ; la Città era in mos-
sa per deliberare e dicevasi anco di voler convocare il Cen-
siglio Generale ; ma intanto nel principio di Maggio è an-
dato in Visita alle terre verso mattina e principalmente a
Salò e Riviera il nostro Vescovo e vi starà sino li 23 Mag-
gio in circa, onde si attende cosa sarà.

La Famiglia Salodiana che tenta l'Abazia è Fioravan-
ti, e dicesi abbia da spendere 100 mila Ducati.

E' giunta nuova che il nostro Cardinale Vescovo, es-
sendo in Salò, dopo aver uditi per più di un'ora segreta-
mente alcuni Signori di quel pubblico, finalmente uscito
nella sala alla presenza de' due Signori Canonici da lui
condotti seco in Visita, cioè Valotti e Co: Calino, e del Ce-
rimoniere Tolani e di altri, abbia detto che sentissero la ri-
sposta che dava a quei Signori Salodiani, cioè gli diceva:
« Che avrebbe aderito alle loro istanze circa l'Abate quan-
do ciò non fusse riuscito ne in pregiudicio del suo Vesco-
vato ne del Capitolo e Diocesi, o Città di Brescia ». Ve-
dremo cosa nascerà.

Intanto si mormora assai per questo contro del Ve-
scovo e di poi anco perchè dicesi poco liberale, mentre
questa estate passata ha investito in vitalizio dieci mila
Ducati ,dicesi a Padova. Di più la medesima estate, pre-
gato che andando a Roma volesse accompagnare le istanze
del Capitolo acciò il Papa applicasse un'Abbazia di mille
scudi qui sul Bresciano, la metà alla Fabbrica del Duomo
e l'altra metà alla Sagrestia del Duomo; esso rispose ai Ca-
nonici, che gli facevano l'istanza, che la detta Abbazia era
cara anco a lui e che voleva chiederla per se ».

Malgrado queste opposizioni i Salodiani non disarmaro-
no, anzi nel 1730 si era fissata una convenzione fra l'arci-
prete Glissenti e i Deputati per fissare le relazioni fra l'Ab-
bate e l'Arciprete circa la cura d'anime, la precedenza, le

funzioni sacre, onde avviare poi le pratiche a Roma per la compilazione della Bolla di erezione, nella quale dovevano essere ben fissati i diritti della nuova Abbazia (7). Ma i Deputati pubblici di Brescia con un lungo memoriale, datato il 16 febbraio 1730 e steso probabilmente dal conte Mazzucchelli (8), si rivolsero al Cardinale Quirino manifestando la loro aperta opposizione ai progetti salodiani di autonomia ecclesiastica, e ottennero lo scopo desiderato, poichè della famosa abbazia, che avrebbe strappato forse alla nostra diocesi tutta la ridente Riviera benacense per farne una prelatura *nullius*, non si parlò più. Così i Salodiani volendo troppo non ottennero nulla, perchè l'insigne e antichissima pieve non ebbe più nessuna distinzione e nessun privilegio.

P. GUERRINI

(7) Si trova nelle *Carte relative alla tentata erezione di una Collegiata in Salò* raccolte nella *Miscellanea Mazzucchelli*, codice n. 111 della collezione Di-Rosa. Bibl. Queriniana.

(8) Anche questo memoriale si trova nell'accennata *Miscellanea Mazzucchelli* della Queriniana.

BIBLIOGRAFIA DELLA STORIA BRESCIANA

ADAMI VITTORIO - I Magistrati ai confini nella Repubblica di Venezia (con tre carte dei confini della Repubblica nell'anno 1786) - Grottaferrata, tip. Italo-orientale 1915, pp. VIII-90 in 8.

Il territorio bresciano inferiore, da Orzinuovi ad Asola, era per la Repubblica veneta territorio di confine, e le rocche di Orzinuovi, Ponteviso e Asola erano rette da *Provveditori* speciali. Questo libro ha quindi molti accenni interessanti di argomento bresciano.

Bellintani — Il P. Mattia Bellintani da Salò. Cenno biografico con ritratto — nel periodico *Il Massaia* di Roma, anno IV n. 1 Marzo 1917 pp. 70 - 74.

BUSTICO GUIDO — Il salotto milanese di un'Aspasia veneziana del periodo napoleonico — *Nuovo archivio veneto* n. 106, aprile-giugno 1917, pp. 370-278.

La veneziana *Anna Vadori*, sposa del salodiano *Mattia Butturini* letterato di *molto valore*, nunzio della riviera Benacense presso la Repubblica veneta quindi professore dell'Università di Pavia nei tempi napoleonici. Nel 1805 la Vadori divorziò da Butturini (dal quale aveva avuto una figlia morta quasi appena nata) né più a lui si riunì.

Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1916 — Brescia, tip. Unione tipo-litogr. Bresciana 1917 —

Elenco degli edifici monumentali d'Italia — XII. Provincia di Brescia. Roma, tip. Romana cooperativa 1917, di pp. 112 in 16, a cura del *Ministero dell'Istruzione Pubblica*.

Compilazione ufficiale della Sovrintendenza di Milano, con una copiosa rassegna bibliografica (pp. 5-47) di opere, articoli, cenni critici ecc. riguardanti i monumenti bresciani, compilata dal comm. Pietro da Ponte.

GABOTTO FERDINANDO — Il conte di Tortona Alpgario e la famiglia di re Berengario 1 e di Uggeri *il Danese* — *Archivio storico italiano* n. 283-84, 1916, pp. 150 - 167.

Con accenni a personaggi e luoghi bresciani (sec. IX).

GEROLA GIUSEPPE — Le mura veneziane di Rovereto — *La Lettura* di Milano. 1 aprile 1917.

Per la fortificazione di Rovereto, città di confine contro le avidhe aspirazioni tedesche dei duchi d'Austria, Venezia destinò nel 1492 uno dei più rinomati ingegneri militari che si trovasse a sua disposizione, il bresciano Iacopo Coltrino, che qualche anno più tardi doveva lasciare la vita fra le mura di Corfù non invano da lui fortificata.

GRAMMATICA MONS. DOTT. LUIGI — Il diploma di laurea in diritto canonico e civile conferita a S. Carlo Borromeo nella Università di Pavia — Milano, Alfieri e Lacroix 1917 (per nozze Boncompagni Borromeo)

GUERRINI PAOLO — I musicisti bresciani Gregorio, Francesco e Giulio Cesare Turini (sec. XVI-XVII) — nella rivista musicale *Santa Cecilia* di Torino, marzo aprile 1917.

MUSSI LUIGI — Alcune memorie di conclavi del secolo XVII — Assisi, tip. Metastasio 1915 pp. 11 in 8. (dalla rivista *Italia* anno V nn. 4-5)

Intorno al conclave del 1689 nel quale fu eletto papa col nome di *Alessandro VIII* il vescovo di Brescia card. Pietro Ottoboni.

PICCINELLI LUIGI — Storia della coltura bresciana. Brescia, tip. Istituto Pavoni 1917, pp. 116 in-8.

L'a. si dichiara nella prefazione *un modesto studente*: gli si può perdonare quindi anche questo libro *inutile*, malgrado il trucco del titolo, non certo modesto, che lascia supporre un'opera ponderosa. Difatti il modesto studente non ha fatto che un modestissimo lavoro di *copiatura*, saccheggiando a piene mani l'ottimo lavoro del prof. Cocchetti *Del movimento intellettuale di Brescia*, la *Biblioteca Bresciana* del Peroni, le varie annate di questa nostra rivista, gli indici dei *Commentari dell'Ateneo*, facendone un mosaico delizioso di nomi e di date, inzuccherato con alcuni versi presi a casaccio da una di quelle numerose *antologie* che infestano le nostre scuole medie. La *storia della coltura Bresciana* resta sempre da fare anche dopo questo libro del sig. Piccinelli, che si diletta di studi *elementari* nelle forma e nella sostanza, e vi aggiunge clandestinamente bugiardi foglietti dattilografati di autodifesa contro chi ha avuto il coraggio — e non l'ha perduto — di dirgli la verità.

PODRECCA GUIDO — L'anima dell'Adamello (con illustrazioni) — *Il Secolo XX* di Milano, 1 maggio 1917.
Voli... lirici di carattere turistico-militare.

PUTELLI ROMOLO — Storia, letteratura ed arte bresciana. Notiziole inedite dagli archivi di Venezia — Conferenza letta all'Ateneo di Brescia, tip. Geroldi 1917 pp. 22.

RACITI — ROMEO CAN. VINCENZO — La biblioteca Zelantea di Acireale. Catalogo degli incunaboli (1472-1499). Catalogo delle edizioni del sec. XVI (1500-1530) - nei *Rendiconti e Memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti degli Zelanti* di Acireale serie 3. vol. IX (1915-16) della *Classe di lettere* (Acireale 1917), con accenni ad edizioni bresciane.

RAIMONDI RAIMONDO - Raccolta dei discorsi del capitano R. R. Anni di guerra 1915-1916 — Brescia, tip. Apollonio 1917 pp. 192 in - 16.

Restelli — In memoria del parroco Don Giovanni Restelli nato a Cignano il XVIII maggio MDCCCLXI morto a Comezzano il III febbraio MCMXVII - Brescia, tip. Queriniana 1917 ip. 15 in 8, con ritratto.

Discorsi funebri di D. Girolamo Pietta arciprete di Trenzano e D. Tommaso Tomasoni parroco di Cignano.

— Il B. Battista Mantovano e il suo “ De calamitatibus temporum „ — *Civiltà Cattolica* quad. 1610, 21 Luglio 1917. pp. 151-160.

Battista Spagnoli (1448-1516) era figlio di Pietro Modover, venuto da Cordova e detto perciò *lo Spagnolo*, e di *Costanza Maggi bresciana*. Ebbe con Brescia e con gli umanisti bresciani del suo tempo frequenti e larghe relazioni. Questo articolo ha anche recenti indicazioni bibliografiche per la biografia del celebre poeta Carmelitano che ebbe il titolo di *Virgilio cristiano*.

Stato Personale dell'alma Provincia dei Frati Minori di Milano o di Lombardia, eretta dal N. P. S. Francesco ai 13 maggio 1217, restaurata ai 28 ottobre 1898 sotto il pontificato di papa Leone XIII. — Quaracchi, tip. del Collegio, 1916 pp. 39 in-8 con una ill.

Il nostro collaboratore p. Paolo M. Sevesi, autore di questo prezioso libretto, vi ha raccolto molte buone notizie anche di interesse bresciano, con l'elenco dei Provinciali di Lombardia, le notizie storiche sulla formazione e lo sviluppo della provincia lombarda, le note biografiche dei viventi Minori bresciani.

Tovini — Alla cara memoria del sottotenente Guido Tovini, dottore di giurisprudenza, morto sul campo di battaglia il 3 novembre 1915 — Breno, tip. Camuna 1917. pp. 35 in 8. con ritratto.

— In memoria dell'amatissimo e indimenticabile Rag. Eugenio Tovini morto repentinamente il 21 Dicembre 1916 a 70 anni — Breno, tip. Camuna 1917, pp. 50 in 8 grande, con ritratto.

Aneddoti, notizie e varietà

L'ARCHIVIO DELL'OSPEDALE MAGGIORE, importantissimo per la storia della beneficenza bresciana e per quella delle antiche fondazioni ospitaliere della città e del territorio, è stato diligentemente riordinato dal concittadino prof. Giuseppe Bonelli, e aperto agli studiosi. Per accedervi o per avere i documenti in consultazione bisogna rivolgersi alla Direzione del R. Archivio di Stato e prenotarvi il giorno prima.

L'AVV. ANDREA MAZA BRESCIANINI di Palazzolo sull'Oglio, è morto a Malnate (Milano) il 25 febbraio 1917: aveva pubblicato un opuscolo sulla storia di Palazzolo nel 1881, ma poi continuando assiduamente le ricerche e gli studi intendeva scrivere un'ampia storia di quella importante nostra borgata. Non sappiamo se il materiale raccolto sia conservato dagli eredi e se questi abbiano intenzione di pubblicarne qualche parte.

UNA LETTERA DEL CARD. GASPARRI PER LA VITA DI LODOVICO PAVONI — Essendo stata presentata al S. Padre la vita del nostro venerato concittadino can. Lodovico Pavoni, di cui si stanno facendo i processi di beatificazione, l'E.m. Card. Gasparri inviò al Superiore Generale della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, P. Giuseppe M. Rolandi, il seguente prezioso documento:

Rev.mo Padre,

Compio il venerato incarico affidatomi dall'augusto Pontefice di esprimere alla P. V. R.ma vivi ringraziamenti per l'omaggio

devoto e filiale della Vita del benemerito fondatore dei Figli di Maria Immacolata, l'apostolo infaticabile della gioventù derelitta, il Servo di Dio Lodovico Pavoni.

L'esempio di questi grandi benefattori della società che hanno saputo consacrare generosamente tutto quanto in essi era di sostanze e di vita, all'educazione dei fanciulli abbandonati, strappando alla miseria ed al vizio le infelici vittime della disoccupazione e della strada, per formarne, mediante il lavoro e la preghiera, buoni cristiani ed onesti cittadini; se è opportuno in ogni tempo, sembra di gran lunga più indicato per i nostri giorni, in cui non manca chi vorrebbe dimenticare che la beneficenza è un bel fiore della Chiesa e che la questione operaia ha sempre trovato soluzione quando accanto all'officina s'è costruito l'oratorio.

All'autore pertanto dell'utile pubblicazione, e ai buoni figli del can. Pavoni i quali, applicando l'antico adagio della sapienza cristiana «ora et labora» si acquistano continue benemerenze davanti alla civile società coi loro cari Artigianelli, l'Augusto Pontefice rivolge una parola di paterna felicitazione mentre in segno di benevolenza imparte di cuore alla P. V. e all'intera famiglia dei Figli di Maria Immacolata l'implorata Apostolica Benedizione.

Con sensi di ben sincera stima passo dopo ciò al piacere di raffermarmi

di V. P. Rev.ma

aff.mo nel Signore P. Card. GASPARRI.

LA DENOMINAZIONE DI NUOVE VIE A BRESCIA fu deliberata dal Consiglio Comunale nella seduta del 31 luglio su proposta dell'assessore Comm. dott. Giorgio Montini. Alle nuove arterie del quartiere industriale furono imposti i nomi di; *Italia, Belgio, Francia, Inghilterra, Gorizia, Aquileia*, ecc.

Per le altre — una sola eccettuata per ragione del luogo — si scelsero nomi di persone: *Alessandro Manzoni*, lo scrittore lombardo di maggior fama ormai consacrato all'immortalità, — *Niccolò Tommaseo*, letterato, pensatore e patriota eminente che ci ricorda la natia Dalmazia, — *Silvio Pellico* nel cui decenne martirio e nelle cui pagine semplici e immortali furono consacrati i dolori dell'Italia aspirante alla indipendenza dallo straniero; — *Giovanni Prati*, che nell'onda armoniosa dei canti, riaffermò l'italianità profonda delle genti Trentine; — *Massimo d'Azelio*, geniale figura di uomo di governo, di soldato d'artista; — *Nazzario Sauro*, la vittima di ieri, l'eroe del mare; — nomi tutti, ai quali l'ora solenne che la patria italiana attraversa conferisce quasi la forza di simboli propiziatori.

Le vie così intitolate sono quasi tutte a nod della città; dove

prevalgono nomi legati ai fasti del patriottismo e della indipendenza nazionale.

Nè furono dimenticati taluni bresciani, che vivono nella memoria dei posteri per la pratica d'una virtù singolare o per animo culto e benefico. Così a due figli del Garda — *S. Angela Merici*, la fondatrice d'un'opera che ha diramazioni in tutto il mondo e che si consacra ad ogni forma di bene, e *mons. Daniele Comboni* l'apostolo del Sudan che ha perpetuato nel suo istituto la sua missione redentrice, — vennero assegnate due vie a oriente della città, presso la via Benacense, accanto all'Istituto comboniano; ed *Alessandro Luzzago*, che, come i due precedenti, nel fervido amore verso Dio trovò una sorgente inesausta di costante e operoso amore verso i fratelli fondando la Casa di Dio, riformando i Monti di Pietà, promovendo l'avvocatura per i poveri nella seconda metà del sec. XVI, — si è intolata una via poco lungi dai quartieri popolari eretti dalla Congrega Apostolica.

E nel Borghetto S. Nazzaro, presso la villa che *Camillo Brozoni* legava alla città con una cospicua fondazione per il perfezionamento dei giovani artisti, una via fu dedicata al munifico cittadino; ponendogli accanto *Girolamo Lamberti*, che istituiva pensioni per studenti universitari, e i fratelli sacerdoti *Canipari* che furono larghissimi benefattori del P. L. Casa di Dio, e sul principio del secolo scorso diedero vita ad una pubblica scuola elementare nella parrocchia di S. Nazzaro.

Un'ultima via devesi ricordare, nel quartiere orientale della città, alla quale fu assegnato il nome del *Naviglio Grande*, che scorre lì presso, dov'era l'antico porto per lo scalo dei legnami provenienti dalla Valle Sabbia.

Tutti questi nomi furono dati a vie nuove; soltanto un tratto dell'antica via delle Rose, completamente trasformata, venne intitolato agli *Stati Uniti*. Di via Rose, che era stata spezzata per la costruzione di edifici industriali, resta ancora un tratto ad ovest del Camposanto e quello ne conserverà il nome.

Questo brano della bella relazione del comm. Montini ci ha procurato dal maestro concittadino comm. Giovanni Tebaldini, direttore della Cappella musicale di Loreto e profondo studioso della storia e della critica della musica, la seguente interessantissima lettera.:

Brescia, 5 agosto 1917.

Caro Guerrini,

Ho letto nei giornali cittadini di questi giorni la relazione con la quale nell'ultima seduta del Consiglio Comunale, l'Assessore comm. Giorgio Montini ebbe a riferire in merito alla denominazione di alcune vie della città. Anche oggi però, come

per quello che è stato fatto in passato, è da stupirsi che la storia di Brescia musicale sia stata completamente dimenticata. E questo è assai deplorabile. D'onde simile divorzio fra il passato ed il presente della vita intellettuale cittadina? Brescia — per chi non lo sa — ha dato il maggior contributo, il maggior contingente di insigni compositori a quella Venezia che ebbe a creare ed a diffondere pel mondo la fama immortale di quella scuola musicale per la quale la grande arte italiana ebbe, in un periodo d'oro — il secolo XVI e XVII — il suo massimo splendore.

Luca Marenzio, l'emulo di Palestrina, da Lei e dall'Haberl illustrato con nuove e geniali ricerche, il madrigalista eccelso che contese la fama ad Orlando di Lasso; il cantore appassionato che passò trionfalmente per le Corti di Europa e finì i suoi giorni a Roma sepolto con onori sovrani a San Lorenzo in Lucina: Luca Marenzio le cui creazioni hanno trovato e trovano posto in splendide edizioni straniere (finalmente ora vi pensa anche in Italia qualcuno) che da tre secoli a questa parte si vengono pubblicando, e che nei programmi di tutte le Società corali del mondo sono al primo posto, non ha ancora avuto in patria un piccolo segno che ricordi essere nato egli, e vissuto in giovinezza in terra bresciana.

La dinastia degli *Antegnati* — così mi piace chiamarla — organari ed organisti celebratissimi che hanno assicurato alla storia il loro nome con opere monumentali sparse nei maggiori Templi dell'Italia superiore; e con precetti aurei insegnati in quell'*Ars organica* che appartiene ai cimeli più preziosi della storia universale della musica, non è stata per anco ricordata neppure essa. E con Luca Marenzio e con gli Antegnati subirono la medesima sorte, il medesimo obbligo qui in patria e lo *Scandella*, i *Capreoli*, *Giulio Cesare Martinengo*, i *Turtini* e *Florenzio Mascchera*, i *Pollarolo*, il *Pallavicino*, il *Vinaccesi* ed il *Bertoni* che pure tutti fuori di qui sono degnamente ricordati.

E la serie degli stampatori di musica bresciani che dalla città natia e da Milano, da Bologna e da Roma diffusero ovunque le loro magnifiche edizioni tutt'ora conservate nelle principali biblioteche d'Europa non meriterebbero come Ottaviano Petrucci, come Aldo Manuzio, come Bodoni, di essere rammentati ai posteri?

E, per venire ai tempi più recenti, perchè dopo venti anni dalla di Lui morte non avrà meritato *Antonio Bazzini* l'omaggio pur reso ad altri suoi contemporanei dalla città loro natale?

Violinista di grido, interprete sommo, percorse l'Europa ammirato per trent'anni, legandosi in amicizia con tutti i più grandi maestri del suo tempo. Insegnante composizione al Conser-

vatorio di Milano, poscia per sedici anni direttore di quel grande istituto, ebbe la ventura di doverare tra i suoi discepoli e Catalani e Puccini ed Enrico Bossi.

Antesignano in Italia di quella evoluzione che portò al sorgere fra noi di una moderna scuola sinfonica, non si potrà ancora di Lui ripetere *dignus est intrare?*

Come mai quello che da tutti è — fuori di qui — risaputo, si palesa a Brescia completamente ignorato si da far dimenticare che la nostra città deve pure qualche tributo di riconoscenza ai suoi figli più eletti, i quali nel campo dell'arte musicale hanno segnato un solco profondo non soltanto per la storia cittadina ma ancora per la storia universale?

Perdoni, caro Direttore e amico, questa ingenua domanda e m'abbia intanto con ossequio per suo dev. mo

GIOVANNI TEBALDINI

Per la storia dobbiamo notare che il nostro Direttore aveva segnalato alla Commissione comunale i nomi seguenti: *Guglielmo Corvi, Albertano da Brescia, Luca Marenzio, Graziadio Antegnati, Cardinale Quirino, Lodovico Pavoni.*

Notizia epigrafica. — Nei pressi del Manicomio Provinciale e precisamente nel campo, denominato « *delle Sacristie* », nell'arare si portò alla luce, prima, un cippo mortuario, di pietra bianca, a forma rettangolare, arrotondata in cima, in buon stato di conservazione e poi, un frammento triangolare di lastra di pietra rossastra, con iscrizioni. Attualmente si trovano alla Cascina Pirlo, in attesa d'essere trasportate al Museo Civico- Età Romana.

Mi fu assicurato che nel campo suddetto giaciono sepolte altre lapidi che attendono un Mecenate che le faccia ritornare alla luce, e collocare in luogo più conveniente, nel Museo Patrio. E' anche vivo desiderio degli studiosi, che venga fatta una regolare elencazione con relativa apposizione dell'indicazione del luogo preciso di provenienza, di tutto il prezioso materiale epigrafico, che sta raccolto nei civici Musei. E questo si dovrebbe fare presto, mentre sono tuttora viventi molte persone che possono somministrare preziose indicazioni in proposito.

Sul cippo suddetto sta scolpito, in maniera chiara :

CLEOPATRÆ

IN FRONTE P (*edes*) XXVI

Qui nella 2.a linea, è indicata la estensione della parte anteriore della tomba : in piedi 26 = m. 7.67: è omessa (quantunque di solito si indicasse) la estensione IN AGRO; cioè, nel campo all'indietro. Trattandosi di un cippo funerario, e quindi di una tomba, resta escluso che possa essere quistione di un'epigrafe dedicatoria in onore della famosa regina d'Egitto « Cleopatra ».

Qui, non d'altro deve trattarsi a quanto sembra, se non di una che, a quei tempi, forse per brama di emergere, fu nomata « Cleopatra ». Sul frammento di lastra, poi, che misura m. 60 × 0,45 × 0,18; si legge:

V. F.

[HE]RENNIALI...

[SE]MELE SIBI...

... ALBAN ...

...DOCO...

.....

Per potere dare una spiegazione soddisfacente, occorre aspettare (giacchè c'è probabilità) il rinvenimento dei frammenti mancanti. Ad ogni modo, anche qui, ci troviamo di fronte a una lapide d'Età Romana. Una tale, che prima fu schiava e poi divenne *Liberta* (liberata) per nome « Herennia » cognominata « Semele » (nome che indicerebbe la sua origine greca) fece costruire una tomba per sè e famiglia.

P. S. ZANELLA DEI MINORI

Due lutti. — Il 5 agosto, quasi improvvisamente, si spegneva nella Casa di cura « Poliambulanza » il maestro cav. *Virgilio Stefanoni*. Era nato a Monzambano nel 1846, e avviato dal padre all'arte musicale, vi si distinse ben presto. Da giovinetto si recò colla famiglia a Bagnolo Mella, che considerò poi come sua seconda patria.

Colto e geniale, lavoratore infaticabile, si era acquistata una posizione distinta e una ottima reputazione come insegnante di pianoforte e di canto. La sua maggiore attività spiegò, e sempre con successo, nella istruzione delle masse corali del *Grande*, e una eletta scuola seppe creare e far fiorire nell'Istituto Musicale Venturi. Era direttore della Banda di Bagnolo Mella, e organista a S. Nazza-ro. Uomo senza pretese di una bontà schietta, di una semplicità francescana, di cuor generoso, di sentire cristiano, di una rettitudine esemplare, meritò l'affetto e la stima, non solo degli allievi, che furo

no vera legione, ma di quanti ebbero con lui rapporti. Scompare una simpatica figura dal mondo artistico Bresciano, rimane però di lui un caro e non caduco ricordo e ai suoi esempi potranno ispirarsi quanti la vocazione musicale vogliono tenere alla dovuta altezza e dell'insegnamento fare un apostolato a decoro dell'arte, a lustro della città a vantaggio reale degli allievi.

Gezio Mazza — proto dell'officina tipografica del Pio Istituto Pavoni, spirava sereno, non ancora vecchio ma fiaccato nella fibra robusta da lungo e lento male, la sera del 18 agosto.

L'educazione avuta nell'Istituto Pavoni dai benemeriti Figli di Maria, gli aveva temprata l'anima a quell'alto sentire cristiano che a sua volta fece l'abile educatore di altri operai nell'officina tipografica dello stesso Istituto, ch'egli amò come una seconda famiglia, ed al quale consacrò fino ad ieri le sue migliori energie; fece di lui lo sposo ed il padre venerato di numerosa famiglia, e finalmente gli persuase quell'attività di apostolato nel campo cattolico, per cui tante nostre associazioni ed iniziative ebbero in lui il consigliere illuminato, socio fervente, il cooperatore prezioso. Ingegno il versatile e penna ben temprata, fu tra i primi e più preziosi collaboratori della *Voce del Popolo*, del giornale umoristico *Il Frustino* effondendo nei suoi articoli, nelle sue poesie tutto quell'umorismo che gli era così naturale e ch'egli sapeva far servire con tanto successo alla causa del bene.

Questo fervore di attività non era disgiunta, anzi alimentata in Lui da una pietà viva, sentita che gli persuadeva la frequenza alla preghiera ed ai Sacramenti, come lo portava in mezzo ai fanciulli della sua parrocchia, o dell'Oratorio di S. Tomaso a impartire il catechismo, ad assistere alle confessioni, come lo animava a quella opera provvida di carità delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli ch'ebbe in Lui il confratello instancabile, illuminato, prudente.

Colla morte di Gezio Mazza entra in lutto anche la famiglia tipografica bresciana, alla quale egli apparteneva dalla gioventù.

Dell'arte tipografica egli fu cultore appassionato, e fu uno dei pochi, in questo decadimento dell'arte, che comprendendone le applicazioni scientifiche, ne studiò le origine e la volle in onore facendone strumento di italianità. Difatti fu ammiratore del Bodoni e avrebbe voluto sempre anteposto lo stile bodoniano a quello elzeviriano. Egli aveva compreso che a quest'arte potevano dedicarsi tutti coloro che possiedono ingegno e genialità, come lui possedeva, e si teneva perciò onorato di esercitarla con amore e non la volle

abbandonare. In essa trovò l'ausilio a coltivare le sue tendenze di studioso, e fra i suoi tentativi, spesso tenuti nascosti, vi è quello che sarebbe riuscito utilissimo di un *dizionario bresciano* per il quale aveva già compiuto un coscienzioso lavoro di raccolta delle voci più singolari e dei modi di dire popolari, che speriamo non andrà dispersa con la sua morte.

Bresciani Podestà di Piacenza — Nel *Bollettino storico piacentino* (fasc. 3 del 1916 e fasc. 3 del 1917) Paolo Falconi raccoglie da varie fonti documentarie edite ed inedite una schematica *Cronologia dei podestà di Piacenza dall'anno 1200 al 1800*; la serie giunse finora al 1463 e in essa troviamo accennati parecchi nobili bresciani, che ricoprono in Piacenza la carica di Podestà, ma dei quali è stato qualche volta storpiato il cognome, ricopiato forse male dal documento. La serie dei bresciani con l'anno della Podesteria, è la seguente:

- 1216. *Lanfranco Poncarali*
- 1217. *Lanfranco de Boccabarda* (Bocca o Boccaccio?)
- 1247. *Marcello Maggi*
- 1265. *Corrado di San Gervasio*
- 1281. *Tebaldo Brusato*
- 1288. *Corrado di Palazzo*
- 1290. *Bertolino Maggi*
- 1295. *Bonifacio de' Samaritani* (bresciano o bolognese?)
- 1324. *Giacomino Poncarali*
- 1329. *Azzone Confalonieri*
- 1352. *Faustino Maggi*
- 1386. *Prevosto Martinengo*
- 1420. *Masino Maggi*
- 1451. *Giov. Filippo Emigli* (o *de' Millii*, di Orzinuovi)
- 1452. *Bartolomeo Emigli* figlio del presidente.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi :

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto :

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incarca della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Per depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle esistenze e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti** :

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno
" 0,30 " " " " 6 mesi
" 0,20 " " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15: è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte L. **2.00**
2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato L. **2.00**
3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565-1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 L. **3.00**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.
Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.
Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonchè sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.
Paga e sconta cedole e titoli estratti.
Emette assegni sulle principali città dell'estero.
Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in deposito pacchi chiusi ingomb.

Società Editrice Romana

L'ITALIA * CORRIERE D'ITALIA * L'AVVENIRE D'ITALIA * IL MOMENTO * IL MESSAGGERO TOSCANO
MILANO ROMA BOLOGNA TORINO PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

 **Abbonamento sostenitore Lire 25** 

Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano